DELLA
STORIA DELLA MEDICINA
E DELLE
DOTTRINE D'IPPOCRATE

DISCORSI TRE

DI

SALVATORE DE RENZI

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1858

A' SUOI COMPAGNI DI STUDIO

NEL REAL COLLEGIO MEDICO-CHIRURGICO

ERRICO DE RENZI

—

Voi volevate, miei diletti condiscepoli, con affettuosa gara porre a stampa a spese vostre i Discorsi, che mio Padre professore di Patologia generale in questo Istituto, aveva fatto a Voi che foste suoi Alunni negli anni scolastici 1856-57 e 1857-58, per lasciarvi un ricordo del suo gradimento per l'amore con che attesamente avete dato opera allo studio delle mediche discipline. Sapevate pure, che, non ostante fosse stata gradita a mio Padre la cagione di tanta gara, ch'è propria di cuori bennati e gentili, pure non volendo parere di usar deferen-

za per alcuno, si negò di concedere quei Discorsi e li aveva condannati al silenzio. Ma un Figlio non può svegliare sospetto, e non contende con altri nell'onorare il Padre; onde mi cadde in animo di prendere a propria cura la stampa de' Discorsi, *e ne implorai il consentimento. Il che essendomi stato concesso, io nel pubblicarli adempio il dovere di giustizia intitolandoli a Voi, a' quali erano diretti e pe' quali erano stati scritti; e vivo sicuro che essi vi torneranno più graditi, perchè a nome del suo Padre e Maestro a Voi li presenta il vostro amico e compagno. Il quale mentre vede con compiacenza come sentitamente adempite il precetto del giuramento Ippocratico:* Praeceptorem, qui vos Medicam artem edocuit, parentum loco habiturum; *così è certo che avrete per sacro anche l'altro precetto:* eiusque Filium apud vos eodem loco quo germanum fratrem fore.

Dal Real Collegio medico-Chirurgico
Il dì 1 Agosto 1858.

SUL MIGLIOR MODO

DI STUDIARE

LA STORIA DELLA MEDICINA

DISCORSO I.

Voi mi chiedeste, ornatissimi Giovani *, che in qualche giorno in cui dovevamo sospendere le nostre Lezioni di *Patologia generale,* per dare i pubblici saggi di ciò che avevate appreso ne' primi mesi di questo anno scolastico, io avessi discorsa qualcuna delle principali vicende storiche della scienza nobilissima, che voi con tanta diligenza e con tanto amore imprendeste a studiare. Ed io vengo a far pago l' onesto vostro desiderio: imperocchè conosco essere naturale nella Gioventù la curiosità per

* Alunni della Classe di Patologia Generale per l'anno Scolastico 1856-57.

la Storia, e tanto più viva per quanto maggiore è la brama di sapere, che forte è in voi che siete educati nelle più nobili discipline, avete ingentilito l'animo vostro con le lettere, lo avete confortato con la filosofia, ed alti sensi nutrite con la viva immaginazione e con il gusto pel grave e per l'utile, per il reale e per lo speculativo. Le quali bellissime qualità vengono in voi dal connubio delle naturali disposizioni delle due razze italica ed ellenica fuse nel medio-evo, per opera magnanima della Religione e del Pontificato, ne' giorni della sventura che ci portarono i barbari. Nè, ciò facendo, mi allontano dagli uffizii dell'insegnamento che mi è stato confidato; imperocchè debbo esporre le generalità della medicina, la sintesi del morbo, la logica della scienza, e trattare di una disciplina di sua natura discorsiva che s'ispira essenzialmente nella Storia; essendo le verità che pone in mostra più il frutto del buon senso dell'umanità intera, che la creazione di un ingegno privilegiato. Impertanto prima di ragionarvi di alcuni principali periodi della scienza e dell'arte medica, credo utile insieme ed indispensabil cosa manifestarvi alcuni miei pensamenti sul miglior modo da studiare la storia della medicina. Il che spero sia per recarvi moltissima utilità, massime nella scelta delle opere storiche: senza perdere il tempo con appassionate fanta-

sie, e con amori fanciulleschi; o con quelle volgari accozzaglie, dalle quali non emerge alcun bene, perchè non sono ispirate da quei principii fecondi, da quella filosofia sollevata, che, senza materializzarsi nelle apparenze del fatto, ne studiano il significato e l'insieme e la idea che gl'ispirò, e le verità che produssero, o l'ostacolo che posero al progredire naturale e spontaneo della intelligenza umana. Vediamolo.

* Il profondo ingegno di Vico, penetrando nelle leggi con le quali l'umanità svolge nel corso de' secoli i suoi bisogni, e si affatica senza posa per conseguire lentamente le alte sue aspirazioni, intravide un'altra via seguita dalla umana famiglia, per arrivare alla perfezione della quale è capace, e creò veramente una *Scienza nuova,* esaminando il modo come svolgevansi nelle razze i principii fondamentali del

* Questo Discorso, tolte alcune cose, e ridotto a forma di articolo, nel tempo stesso in cui veniva recitato agli Alunni del R. Collegio Medico-Chirurgico, fu pubblicato nel *Giambattista Vico*, Giornale scientifico che allora cominciavasi a pubblicare sotto gli auspicii di S. A. R. IL CONTE DI SIRACUSA. Dopo quel tempo molti passi ne furono riportati in un dotto e bellissimo Discorso che l'erudito Chirurgo Francese J. E. PÉTRÊQUIN lesse alla *Società di Medicina di Lione*, nella pubblica adunanza del dì 25 Gennaio 1858: *De l'étude des Médecins de l'antiquité et des avantages qu' on peut en ritirer pour la science et pour l'art;* con l'epigrafe: *Les Médecins Grecs et Latins meritent plus qu' on ne croit d'être explorés.* (LITTRÉ. Rapport à l'Institut, 1856.).

perfezionamento civile, incarnandosi negli usi, nelle lingue , nelle lettere , nelle leggi e nel culto. Dopo quel tempo la filosofia , in mezzo agl' innumerevoli fatti che ammassa empiricamente la storia prammatica, e che sembrano distaccate e scomposte contingenze, provocate dal caso ovvero dalle passioni, e dagl' interessi degli uomini e delle nazioni, scorse un elemento di vita , che raccoglie le intrigate fila di quei fatti, e li connette ad un principio unico , che guida e regge nella immensità della natura e del tempo il perfezionamento tipico della umanità, e sviluppa gl' istinti sociali, e va lentamento incubando i germi delle cognizioni umane, che maturano col tempo, ed informano i bisogni, le passioni, le aspirazioni e le opere.

Questo nuovo intuito delle apparenze sociali e civili; questo concetto così filosofico dei fatti naturali; questo principio di vita scoperto in mezzo al rimescolamento delle razze, alle emigrazioni dei popoli, all' incivilimento più o men precoce di alcune nazioni, alle guerre, alle invasioni , all' innalzarsi ed al cader degli stati; queste relazioni così intime trovate fra la fisiologia l' etnografia la religione la filosofia la letteratura la civiltà intera; per mezzo della storia han ricostruita una sintesi così perfetta del passato, che deve servire di face e di maestra ai progressi avvenire.

In questo affaccendarsi della ragione umana, in questa ordinata rassegna del movimento della grande massa sociale a traverso i secoli , la medicina è destinata a rappresentare una parte essenziale ed importante. Imperocchè come scienza e come arte è collegata ai più cari interessi ed ai più vivi bisogni , e provvede alla parte imperitura ed immutabile dell' umanità, qual è la custodia della sanità e del vigore, e coopera con le scienze filosofiche morali e sociali al perfezionamento dell' uomo, ed al benessere delle società. Perfettibile di sua natura come scienza fisica, ha un altro lato mutabile, ed è quello che concerne lo svolgimento dei bisogni rinascenti per variar di usi d' interessi e di passioni delle comunanze civili. La perfettibilità naturale e questo lato mobile della medicina, le impediscono di divenire domniatica, e le impongono la necessità di rimanere nel campo storico.

E pure, ciò non ostante, non solo falla la medica istruzione; ma inoltre bestemmiano orrendamente le leggi provvidenziali , poste da Dio a regola delle cose universe, coloro che vorrebbero respingere la storia della medicina nei campi della vana e sterile erudizione. Che se la pigrizia o l' avidità di alcuni uomini, lasciando il passato nella tomba dell' obblio, si volge solo all' opera fruttifera del presente, il nobile istin-

to e la suprema aspirazione al vero, che fu posto nel cuore delle generazioni dal momento della creazione, ritorna sempre a ricercare il germe del progresso nell'esame delle vicende dell'umanità, nella vita dei tempi passati.

E per vero due modi d'istituzioni scientifiche sono possibili per l'uomo, la dommatica e la storica. Quella insegna ciò che si sa, questa mostra le vie tenute dall'ingegno umano per arrivare alle cognizioni attuali. L'istruzione dommatica è una formola per soddisfare appena la curiosità, o per servire alla pigrizia umana, e per la medicina poco insegna. Imperocchè il domma porta con sè l'assoluto, e per fruttificare ha bisogno della fede; e questa non può esistere che solo per la religione. In questa soltanto il nostro cuore crede e tace; ed anzi impone come precetto l'acquiescenza ed il silenzio della ragione. Ma nelle scienze il domma è impossibile; perchè il precetto arriva nell'animo del discente sempre accompagnato dal dubbio. Non appena la voce del maestro tace, l'uditore riconcentrandosi nella sua ragione, dimanderà a sè stesso se quel precetto è vero. E poichè nelle scienze umane, massime nella medicina, diverse sono le opinioni; poichè nella sapienza terrena Iddio abbandonò i fatti alle dispute degli uomini; però mancherà il convincimento, o se, per difetto di vigore di mente,

succede la acquiescenza di alcuni , questi già obbediranno all'idolo dell'autorità, che ritiene lo spirito umano fra miseri cancelli , e forma un grave impedimento ad ogni progresso.

Ma ove poi un ingegno sollevato trovasse il modo da accompagnare la mente del discente per le vie tenute dalle generazioni passate, metterà in mostra i tentativi fatti per arrivare a quelle cognizioni, e le tante delusioni ed i tanti errori che han fatto ingombro ai passi della scienza, quel domma stesso, che era stato accolto col dubbio, scenderà nell'animo come risultamento finale del concorso degli sforzi degli uomini, e come illazione logica di fatti ripetuti. Ed allora quel domma o verrà confortato dal convincimento, o accompagnato dalla speranza di arrivare alla verità. Il che avviene ancora pei fatti che son capaci di prove. Se io dico, per esempio, la circolazione del sangue si esegue in questa maniera e non in altra, io avrò insegnato quel che la scienza conosce infino ai nostri dì. I più fiacchi giureranno sulla mia parola ; ma le menti più elevate vorranno rendersi conto di quei fatti, e dimanderanno le prove alla loro ragione, la quale , vagando pei possibili, disperderà le sue forze in vane dispute, e spesso rinnoverà i vecchi errori , e farà smarrire la scienza in un labirinto intrigato di dubbiezze e di delusioni. Ma se invece si mo-

strasse la lunga via percorsa dallo spirito umano per arrivare a quella cognizione, non solo questa sarà più evidente; ma inoltre, ove la mente del giovine possegga genio inventivo, non più ritornerà alle ipotesi ed agli errori, de' quali si è fatto esperimento; bensì muoverà dal punto in cui erano arrivati gli sforzi dei predecessori, ed andrà innanzi veracemente e con sicuro progresso.

In questo modo si vedrà che le cognizioni umane sono essenzialmente storiche, e che la soda istruzione non può rilevarsi che dalla storia. Egli è vero che spesso la storia scientifica poco insegna; ma ciò avviene perchè si è chiamato storia la raccolta di fattarelli. Una delle gravi ragioni, perchè gli studii storici nella medicina non han progredito, è il modo come si è preteso insegnare la storia. L'unico uffizio di questa si è creduto essere il racconto, o la critica filologica; onde si è dato il nome di scienza al metodo nell'esporre i fatti, ed alle sottili investigazioni nella interpetrazione delle parole. Anzi quest'ultimo studio si è fatto bene solo per gli antichi; poichè in quelli solamente si volgeva l'erudizione e la critica. Il perchè tante opere abbiamo e niuna storia. Dico niuna, perchè la storia della medicina non è stata scritta in un modo conveniente. Vi sono bensì molte ricerche storiche, ed uomini di grande acume di mente

han diradato molte tenebre: ma il prammaticismo ha dominato la scienza, e la vera storia è ancora un desiderio. I migliori lavori sono quelli che si occupano della illustrazione di un periodo saliente nei progressi della medicina. In questo solo i ricercatori han potuto render segnalati servigi alla scienza; e noi farem sempre di berretto agli uomini non solo pazienti, ma generosi e disinteressati, che ci han lasciato questi giudiziosi lavori. Per l'opposito dobbiam guardare con disdegno tutte quelle accozzaglie, nelle quali si trovano ammassati sempre gli stessi fatti, ripetute sempre le stesse cose, riconfermati giudizii ed errori. Non un bricciolo di vera scienza storica; e l'umanità è dimenticata, per ricordare soltanto l'opera di qualche uomo. Arabeschi e musaici di cattivo gusto, mostrano la miseria del concetto vestita dalla oltracotanza di stomacosa presunzione.

Così pure la storia generale, quando espone soltanto i fatti, non è di alcuna reale utilità. Imperocchè, raccontando le tristi e liete vicende di un popolo, le sue guerre, le sue emigrazioni, il suo sorgere e ricadere, soddisfa ad una sterile curiosità, e non dà alcun solido ammaestramento. Per l' opposito quanta utilità non si ritrae dalla storia quando gli avvenimenti parziali sono collegati al procedere ordinato della umanità, a traverso la lotta delle passioni e de-

gl'interessi, le influenze sociali e civili, le stesse vicende naturali de' cataclismi fisici, delle vicende annonarie , ec.? Allora la storia diviene Scuola di sapienza, da cui ritraggono educazione morale e civile i popoli. Si vede allora che la umanità percorre una lunga via di errori e di miserie pria di giugnere a civiltà; e que' periodi che sembrano formare il culmine della sapienza e della barbarie, del progresso e del regresso, sono le alterne veci di tutte le umane cose, sono le età che lo spirito umano deve necessariamente percorrere per arrivare alla virilità. In tal modo la storia non è un vano lusso, un ornamento, un pabolo di curiosità, una sterile erudizione.

Se così è, la stessa storia della medicina non è autonoma ed indipendente , ed è necessario che rientri, come quelle di tutte le altre scienze, nella storia generale. E molto meno ancora essa è un semplice lavoro di arte, nel quale stabilito un concetto astratto , fra gl'infiniti fatti ammassati dal tempo si scelgano quelli soli che si affanno alla speciale idealità creata dallo Scrittore, e si mettano gli altri nell'oscuro, o si tacciano, o si travolgano e si ammassino uomini e tempi e caste ed opinioni, secondo che detta la fantasia. Questa non è storia, ma è peggio che un romanzo, perchè dà credito al falso, ed autorità all'errore. E pure chi va per

queste vie ipotetiche osa cominciare col mettere innanzi alcuni principii filosofici, come impropriamente li chiama, ma che sono astratti, ipotetici, nebulosi, fantastici, inimici del fatto e della realtà; e deliziandosi in questa epopea immaginaria, non disnebbia col lume della critica il passato, ma passeggia superbo nelle repubbliche Platoniane; obbliando il primo concetto che G. B. Vico rileva dalla storia: VERUM ET FACTUM IDEM.

Nè basta ripurgare la scienza dall'ingombro di tante opere fatue, parto di menti leggiere, che si han proposto la facile impresa di compilare storie sulle storie dei predecessori, a'vecchi errori aggiungendo errori novelli, pel solo miserabile scopo di poter dire: sono storico anch' io. Egli è d'uopo ritornare alle opere originali, riesaminarle in relazione a' periodi preceduti ed al periodo contemporaneo, e nelle loro dipendenze da' bisogni e dalle aspirazioni delle generazioni, in mezzo alle quali furono scritte, e secondo il grado e le tendenze della civiltà che le aveva ispirate. In tal modo si vedranno risorgere molti bei tipi scientifici finora lasciati fra le ombre, e si spoglieranno molti nomi di un lustro immeritato; e si vedrà pure come le scienze han progredito per le disposizioni etnografiche e civili, secondo i popoli e le loro credenze, coi soccorsi e con gl'impedimenti delle

istituzioni e degli uomini. E neppure questo è sufficiente, ma bisogna trovare la medicina nell'umanità, nelle razze, nelle abitudini sociali; come si trova un istinto in un animale, un bisogno ed una passione in un uomo.

Insomma noi crediam necessario, che non solo l'insegnamento medico in generale si stabilisca in forma storica; ma che inoltre la storia della medicina s'insegni o si scriva in maniera, che non prenda a narrare unicamente i fatti, ma ponga questi fatti in relazione dei bisogni e delle tendenze delle comunanze civili, e gli incentri nelle leggi del procedimento della società; come il fisico raccoglie la storia dei fenomeni naturali, secondo le forze e le leggi della stessa natura. I fatti singolari non saranno perduti: ma ciascuno di essi in pari tempo diverrà prodotto e fattore di un'organizzazione più complessa, di un' energia, di una vita che il puro prammaticismo nasconde o trascura. Interrogate empiricamente i periodi storici, ed esaminatene i responsi; passate a rassegna i fatti, ed interpetratene la significazione; e conoscerete la verità di quel che ho esposto finora.

Peregrinando, per esempio, con la nostra mente fra le innumerevoli generazioni che ci precedettero, vedremo innanzi a' Greci un gran popolo stabilire meravigliosamente in Oriente al-

cune credenze filosofiche ed alcune pratiche civili; e poscia venir per le vie battute dal sole quei sacerdoti, che portavano la face di Prometeo, ed insegnavano dottrine al volgo ignote; e di qui mausolei ed obelischi, di là città meravigliose; e questi cantare ritmi guerrieri ed ire rivali, ed i costumi dei popoli e dei re; e quegli in bei concetti restringere insegnamenti di recondita sapienza; e gli odii e gli amori, e gli usi religiosi, e le emigrazioni de' popoli, e le favelle rivelatrici di profonde dottrine, e mille simboli e tradizioni, sparsi per ovunque nel mondo antico come testimoni di una civiltà sfasciata, che precorse la storia; parlare vivamente all' affetto ed alla ragione, ed insegnare a chi sappia bene intenderli una nuova serie di fatti, istruttivi assai più delle pagine trasmesse dalle generazioni più vicine. E questa sapienza si colloca con quella rivelata dalla scrittura e dalla storia; e qui la Grecia si mette innanzi con tanto lume da abbagliare la civiltà di ogni altro popolo, e stare ceppo e centro di una razza intelligente ardita superiore, che ha l' ala nell' immaginativa e nell' intuito, che ha dato all' umanità Omero, Platone, Aristotile, Ippocrate, Archimede, Licurgo, Socrate, Pittagora, Fidia ed Apelle; e cento filosofi, cento storici, cento poeti, cento legislatori, cento medici, e guerrieri, ed artisti, e propagatori di ogni uso gentile. E questo popolo

stabilirsi come sopra terra prediletta, assegnata dalla Provvidenza, sui lidi della estremità orientale del Mediterraneo, che comprendono la parte orientale dell'Italia, la occidentale dell'Asia, ed hanno in mezzo la gloriosa penisola fra l'Arcipelago ed il Jonio, e le cento isole che le fan corona, e si spinge sulla costa aquilonare dell'Affrica nella meravigliosa valle del Nilo.

Per mezzo di questo popolo la medicina ebbe leggi ed osservazioni e dottrine e pratiche; e, fattasi compagna della filosofia e della civiltà, si diffuse di là verso l'Oriente, quasi ritornando alla origine; di qua nel resto dell'Italia, dove un popolo della stessa razza aveva somministrato anche la sua parte all'incivilimento dell'umanità; finchè s'incarnò nella potenza di Roma e ne' Latini, popoli positivi pieni di senno pratico ed applicato, co' quali parve chiudersi il circolo antico o pagano, per diffondere il sapere insieme con le armate vittoriose e col *jus romanum, jus italicum,* ed il *jus gentium* in quasi tutto il mondo conosciuto a quei tempi.

Ora raccogliete questi fatti razionali, o documentati; ornateli sosteneteli sopraccaricateli di tutt'i ragguagli speciali, di tutt'i paesi, di tutt'i nomi di uomini, di tutte le opere, di tutte le dispute, di tutte le stranezze, di tutte le assennate osservazioni, e create quel che si è detto una storia. Avrete fatto un lavoro di arte, un

bel lavoro forse, che vi concilierà l'ammirazione di molti lettori: pur ve ne troverete alcuni più severi, i quali dimanderanno: quale n'è l'utilità? Poca o niuna per loro: e però giustamente chi non è tormentato dall'istinto della curiosità, in buona coscienza crede di guadagnare il tempo a non leggervi, a lasciarvi a pascolo degli oziosi, ed occupazione da sfaccendato! Ma non vi fermate a queste apparenze; spingetevi dentro in questo ingombro di fatti; ed innanzi tutto esaminate l'*obbietto* della medicina ed il suo *scopo,* cioè l'uomo e la soddisfazione di un bisogno naturale, qual è la conservazione della sanità e della vita. Vedrete allora chiaramente, come la medicina soddisfacendo a'naturali bisogni dell'uomo, perfeziona sè stessa, e concorre al perfezionamento della civiltà nella evoluzione de'cicli sociali.

Tenendo allora presente il concetto, che le prime arti e le prime speculazioni, quelle coeve alla umanità, furono suggerite da'bisogni naturali ed urgenti, si vedrà tosto lo scopo dell'arte e la dignità dell'artista; e la ragione si renderà conto di que'progressi, di que'passaggi storici. La medicina non potè venir chiamata che ad alleviare i dolori, a togliere le molestie, a riparare le lesioni violenti; nè medico era solo colui che usciva da una scuola, ma l'uomo più amorevole e più pietoso; lo era il

padre di famiglia ed il capo di tribù, e poscia lo fu il più sperimentato il più savio ed il sacerdote; e però vediamo i primi patriarchi indagare le virtù delle erbe, i primi legislatori dar precetti d'igiene, e Mosè, l'ispirato di Dio, scolpir quei precetti, e minacciare severe punizioni ai trasgressori. In questo la medicina nasceva grande come arte, nasceva nobile per la dignità di coloro a cui era confidata; ed in tal modo lo scrittore vedrà ingrandirsi nelle mani il soggetto delle sue storie.

E certo non tutte le arti hanno eguale importanza, perchè non tutte ebbero eguale origine. I bisogni sorgono ora dalla natura, ora dagli usi sociali; quelli sono retaggio della intera umanità, questi delle sociali famiglie; quelli cominciarono col primo uomo, questi si vanno svolgendo secondo gli usi le abitudini le educazioni le costumanze de' popoli; i primi sono di tutt'i climi e di tutt'i tempi; i secondi variano al variar de' climi e de' tempi. I mezzi stessi per soddisfare questi bisogni non sono uniformi, perchè ricercati dalla intelligenza dell'uomo dall'esperienza dal tempo, o somministrati dal caso, essi van perfezionandosi, rettificandosi, aumentando secondo la intelligenza si svolge, cresce l'agiatezza, e di maggior valore è la sanità e la vita. Guardisi ad un esempio: era invitato l'uomo dalla natura stessa a co-

prirsi dalle intemperie, ad evitarle, e gli bastò sulle prime la pelle di un animale per veste, una caverna per ricovero; ma svolgendosi la intelligenza con la esperienza con gli usi e coi mezzi sociali, compose i tessuti serici, elevò i palagi superbi. Uno il bisogno, ma l'istinto guidò i primi, la intelligenza i secondi; era arte per quelli, divenne scienza per questi, e mentre innanzi miravasi al bisogno soddisfatto, poscia si consultò il comodo il lusso il gusto ed il bello.

Così perfezionavansi le arti in corrispondenza a' progressi civili; e così pure la medicina da arte di pietà divenne scienza, con tutte le pretensioni ed il sussieguo, con tutte le dispute e gli errori; ma acquistò principii ed alcune basi sicure. Le stesse società le imposero nuovi doveri e nuove sollecitudini, perchè spesso spesso le abitudini sociali divenivano opposte alle tendenze della medicina; la quale trovava i suoi progressi nell' applicazione de' principii, che la scienza ha formulati, nelle induzioni somministrate dall' osservazione dell' esperienza dall' intuito intellettuale, guidata da' bisogni dell' uomo individuo e dell' uomo sociale. La scienza e l' arte divennero indivisibili, e co' reciproci soccorsi miglioravano; se non che presso alcuni popoli, ed in alcuni periodi della loro vita successe un divorzio miserando e fatale. Si lasciò ne' trivii a speculare sull' ignoranza del volgo il

rozzo artista, e si sollevò alla cima degli ordini civili lo scienziato, e si assise a paro delle scienze filosofiche e delle morali sullo stesso tripode, si ornò della stessa infula, e dettò dalla stessa bocca i suoi oracoli.

Ecco come la medicina accompagnava lo svolgimento sociale intellettuale e morale dei popoli; e dove questi meglio si organizzavano nelle forme sociali, e gli uomini acquistavano maggior valore dalla dignità degli ordini, dei quali formavano parte, ivi la medicina diveniva più necessaria, più importante, più nobile. E si disponeva a forma castale o jeratica: dettava i suoi precetti dalla bocca de'Cureti de'Cabiri de'Dioscuri; poneva il suo seggio ne' templi in Coo in Gnido in Cirene nelle caste Lucumonie; s'incarnava con la filosofia e con la morale nelle congreghe filosofiche di Cotrone di Velia di Locri, e ne'portici del Peripato. E così tutti quei fatti che sembravano succedersi, come fenomeni sconnessi e senza significazioni, si riattaccano alle cagioni naturali, s'informano di energia e di vita, e seguono l'esplicamento successivo della civiltà delle singolari nazioni. Si comprenderà allora quel che fece l'Oriente, quel che fece la Grecia, la quale essendo stata la prima a raccogliere la sapienza pelasgica, ed a sentire più fortemente il vigor della vita dall'Italia all'Asia, dalle valli prossime al Danubio

alla gran valle del Nilo, ricostruiva la scienza, organava l'arte, e se ne faceva maestra, e quasi dispensatrice presso tutt'i popoli dell'antichità. Fu essa che cercò di spiegare i fenomeni che presentava la natura; che volle conoscere l'uomo fisico, meno per la sua struttura come macchina, che per la sua fisiologia come organismo vivente. Un grossolano esame degli organi bastò in sul principio, e la speculazione prese il posto dell'esame materiale; ed una felice intuizione vedeva l'opera della natura, e ne studiava le leggi. Si formò la medicina un'idea del morbo, ed empiricamente ne determinava la cura.

Questo studio portò con sè necessariamente l'indagine delle cagioni morbose, e si vide che le stesse cagioni che sostenevano la vita, la disordinavano. L'etiologia creò una nuova scienza, e fu l'igiene; perchè l'uomo volle evitare le cagioni che producevano il morbo, e poscia volle indagare la via per conservare la sanità. E l'igiene presso i popoli antichi progredì alla sua perfezione assai prima della terapeutica, e nel mirabile istituto de' Pittagorici vediamo la temperanza elevata a dovere di morale ed a precetto di sanità; la nettezza fu simbolo di gentilezza e legge di medicina; e vediamo per opera di Empedocle e di Acrone disseccati i laghi, che infestavano di miasmi le terre vicine; ed a

consiglio d'Ippocrate o di altro medico valoroso, chiudersi i varchi de' monti, d' onde spiravano venti infesti; e fra le opere ippocratiche ne troveremo una ch'è modello di sapienza civile, e che esamina gli usi il vitto la bevanda la topografia, nelle loro relazioni col miglioramento della sanità e delle razze, e col benessere della società.

Nè qui si arrestava l'industria dell'uomo stimolata da'bisogni naturali e sociali, e dal nuovo valore civile acquistato dall'uomo in quelle particolari famiglie di popoli ; ma conosciuto alla meglio l'uomo e le sue malattie, ed i mezzi da curarle, e gli espedienti per conservarlo sano, si passò a ricercare i mezzi da perfezionare la struttura e le forze, da svilupparle e conservarle, da formare gli atleti. Si studiò l'effetto dell'esercizio, della ginnastica, l'effetto di alcune abitudini, e sursero le terme i circhi i ginnasii le esercitazioni atletiche ed i giuochi. Ed inoltre l'umanità divisa in caste, e con l'ordine ingiusto ed inumano de'privilegii, avendo condannata una parte di essa a servire come proprietà di pochi, venne in questi il bisogno di custodire la proprietà, di conservarne la sanità e le forze che sole eran fruttifere, dal che sursero i valetudinarii e la medicina ginnica.

E così svolgendosi la medicina al variar dei bisogni, degli ordinamenti sociali, della religio-

ne, della filosofia, delle sventure e delle prosperità delle nazioni, mutava di forme e d'indirizzo. Gli antichissimi filosofi la congiunsero alla gran sintesi delle dottrine speculative, gli antichi sacerdoti ne formarono un attributo di casta, Ippocrate separò la medicina dalla sintesi filosofica; i periodeuti la sottrassero dalle cure privilegiate e mitiche; le scienze naturali con Aristotile e Plinio l'arricchivano di mezzi terapeutici; il fasto de'Tolomei le somministrava cognizioni più perfette della struttura e delle funzioni del corpo ; ed il senno pratico romano, obbligandola a discendere da'campi della immaginazione , la stringeva , per opera di Celso, ne'cancelli de'bisogni soddisfatti e dell'applicazione pratica. E soprattutto acquistava alcuni principii, i quali somministrati dalla natura sono imperituri quanto questa; han resistito finora alla guerra delle opinioni de'sistemi degli interessi de'pregiudizii e della stessa barbarie ; e son destinati a rimanere come stella polare in mezzo ad ogni naufragio della scienza e dell'arte. Onde deriva la necessità di fare uno studio particolare di questi principii; e però ogni bene ordinata istituzione scientifica riguarda l'insegnamento della medicina ippocratica, che li compendia e li contiene, come essenziale importante ed indispensabile.

Fin qui vediamo arrivata la scienza antica:

ma le aspirazioni umane non posavano, e l'irrequietezza della ragione e delle passioni mostrava, che non ancora la umanità si poteva adagiare con quiescenza e con sicurezza. Venne la rivelazione a cambiare le sorti dell'umanità. Un solo precetto insegnato dal Vangelo tutto mutò, perchè dichiarando ciascun uomo opera della creazione, e tutti gli uomini eguali innanzi a Dio, il vincolo dell'amore raccolse di nuovo l'umanità in una sola famiglia, sotto la tutela di un padre comune. La voce di Cristo ripetuta da un sublime apostolato, suggellata dal sangue de'martiri, intimò agli ordini antichi la loro caduta, e fece conoscere quel che vi era di vano nella scienza e nelle pratiche pagane. Tutto ne fu scosso, e si vide allora rispettata la infanzia, raccolti i bambini abbandonati, aboliti i mancipii, elevati gli orfanotrofii, i senodochii e gli ospedali. Galeno, che aveva veduto le nuove tendenze, e che temeva dell'avvenire, spinse la elevata sua mente a quella sincresi così vasta, con la quale raccolse quanto la medicina aveva fatto fino a quel dì. Fu l'ultima raccolta e l'ultima parata; fu la più ampia e la più superba manifestazione della scienza antica, nella quale la medicina pose a rassegna tutti gli sforzi della intelligenza, pose dappresso Ippocrate e Platone, di nuovo fuse nella filosofia la medicina, e cercò di strap-

pare con violenza il velo della natura. In tal maniera volle quasi rimproverare la fallacia dello spirito umano che tentar voleva nuove vie, e sbigottirlo con la immensità delle speculazioni e de' trovati delle generazioni precedenti.

Gli sforzi di Galeno non ebbero valore a salvare l'antico dal naufragio. Era la società intera che si spostava; erano gl'interessi ed i bisogni degli uomini che cambiavano; la vecchia strada con tutte le sue grandezze ed i suoi acquisti era abbandonata; ogni cemento era dissoluto, e l'edifizio scientifico era disfatto prima dell'arrivo de' barbari; ed innanzi dovea riporsi la società sulla nuova via, e poscia provvedere ai mezzi di soddisfare i suoi bisogni.

La medicina non poteva nascondersi intera, perchè provvedeva a' bisogni non perituri; ma la scienza fu colpita dalla diffidenza universale, e si scisse in frammenti. Un maestoso avanzo ne rimase sempre nelle scuole greche, ed alquanto ancora ne conservarono le latine; che serviva come base di una scienza e di un' arte sorretta da altri principii. In due parti, e col sussidio di due principii s'intraprese la novella ricostruzione: nelle scuole arabe e nelle scuole cristiane, in Bagdad ed in Salerno. Le scuole arabe ricevevano da' Greci dell'Asia Minore la medicina, e, fattala sedere sul trono stesso de' califfi, arricchita delle droghe e degli

aromi dell'Oriente e delle ricchezze della chimica, passava ne' regni moreschi della Barberia e della Spagna. La scuola salernitana, primo esempio delle scuole cristiane dell'Occidente, cominciava con minor fortuna, ma con elementi più vitali dell'arabismo ; perchè il Corano stabiliva la diversità degli uomini, il Vangelo la loro eguaglianza e la loro nobiltà; onde quella portava con sè l'elemento della decadenza e del tarlo che la fece perire, e questa aveva in sè un principio di vigore e di vita, che la dovea rendere prospera ed imperitura. E per vero la medicina cristiana si vide sollevata a novella dignità, poichè cresciuto il valore morale dell'uomo, la sua opera , da privata qual era, acquistò la dignità di un apostolato civile, e si strinse a' più cari interessi sociali. Alla conservazione dell'uomo individuo , alla nobile missione di conservare la sanità, si aggiunse l'obbligo di concorrere al perfezionamento dell'uomo stesso ed al miglioramento delle società. Nè basta: ma la medicina ispirata dal Cristianesimo fece sacramento di vegliare per dovere e disinteressatamente alla salvezza de' poveri, e la prima volta nella prima scuola cristiana dell'Occidente, nell'illustre Salerno, si obbligò a ricusare da' poveri ogni mercede, quando anche venisse offerta.

La medicina rigenerata studiò inoltre il mo-

do da sviluppare le qualità fisiche e morali degli uomini, e queste naturali disposizioni volse ad ispirare la dignità e la virtù, a regolare le inclinazioni, ed a depurarle dal vizio. Studiò in qual modo il lusso e la ricchezza divengono cagioni di debolezze di peggioramenti di malattie, e col più potente degl'interessi insegnò agli uomini la carità e la moderazione. Studiò il modo da aggiustare il lavoro all'età ed alle forze degli operai, conciliando gl'interessi dell'industria coi riguardi dovuti alla natura umana. Studiò la influenza de' climi e delle famiglie sociali nelle attitudini fisiche e morali ed intellettuali; e suggerì i mezzi da evitare i danni, e maturare i germi naturali della prosperità. Studiò il modo di liberare i popoli dalle gravi infermità epidemiche, di prevenire le malattie importabili, di preservare da gravi sventure, di custodire sane le popolazioni, onde non manchi il vigore del corpo e la virtù dell'animo in chiunque deve contribuire alla comune prosperità.

In tal modo ricostruivasi la medicina cristiana nel medio evo, e ricominciava il nuovo ciclo che si protende fino a noi, e pare dovesse aver vita coi secoli. Onde apparisce la benemerenza della prima scuola cristiana dell'Occidente, che incubava in Salerno una civiltà più matura, e nutriva la gran pianta sulla quale inne-

standosi le conquiste dell'ingegno di tutt'i tempi e di tutt'i popoli, arrivava all'altezza della scienza odierna. E così progredendo sempre più la medicina, sotto le ispirazioni della religione, venne ad incarnarsi negli ordini civili, ed a porsi strumento del benessere delle società. Surta col Cristianesimo la idea di tutelare la umanità contro l'interesse de' pochi, non più fu permesso di chiamarsi medico a chiunque piacesse: ma l'autorità civile dispose, che per esercitare la medicina fosse mestieri di dare prima solenni prove di averne acquistata l'attitudine, e poscia creando un insegnamento uffiziale, vennero offerti all'ingegno dell'uomo i mezzi da acquistare agevolmente l'opportuna istruzione; e da ultimo istituendo magistrature dirette a vigilare l'esercizio dell'arte, francossi il medico dalla competenza dell'impostura, e tutelaronsi gl' interessi degli esercenti. In tal modo la medicina divenne pubblico uffizio, e formò parte essenziale di un sapiente ordinamento civile.

Ecco quale fu l'opera di otto secoli, da S. Benedetto a Federigo II ed a Dante. Opera così nobile così bella così grande apparisce chiara, seguendo lo svolgimento della civiltà cristiana; mentre invano tenterebbe manifestarla la storia prammatica, di qua raccogliendo quel che fece il sacerdozio cattolico, di là mostrando

qualche trattato pratico o igienico della scuola salernitana; d'altra parte descrivendo il lavoro delle scuole di Bagdad e di Cordova, e la lunga agonia di Bizanzio, ed i circolatori ebrei, e le più recenti scuole di Montpellier e di Bologna. Quale meschinissima idea questi pochi disparati e miseri fatti non danno, di un lavoro così profondo e rinnovatore! Chi potrebbe dal nudo racconto vedere il modo, come rannodavansi le fila di tanta opera! Opera nobile e grande che si incentra nel primo modello delle università, in Salerno, e che fa palese il modo come il medio evo, così oscuro così mal veduto così spregiato, preparò il più perfetto lavoro della rigenerazione dell'umanità.

Ordita questa gran tela, venne il momento di perfezionarla; e, poichè tutto il movimento cristiano incentravasi in Roma ed in Italia, in questa fortunata terra si raccolse nel XIV e nel XV secolo la somma dell'umano sapere. Qui si copiavano codici; qui si elevavano scuole; qui si raccoglieva l'avanzo dalla sapienza greca, latina, araba, salernitana; qui si rifugiavano i miseri resti della cultura bizantina, quando la scimitarra de' Turchi rovesciava l'invilito trono di Costantino. E quando poi, tolti gl'impedimenti e superati i sospetti, creavasi nel XVI secolo l'anatomia, e le scienze naturali, e la fisiologia, e la medicina legale; si scovriva la circolazione

del sangue; si formavano le basi della chirurgia moderna; si fondavano le cliniche; e fiorivano le università di Bologna, di Padova e quelle pur di Pavia di Pisa e molte altre, le quali versavano la sapienza medica in tutta l'Europa, e da questa nell'universa terra.

Battuta la via, tutte le nazioni francamente vi entrarono. La Francia, che aveva fuso l'elemento gotico nel latino, concorse ben per tempo al grande movimento, e così pure concorrendovi la pensatrice Germania, l'operosa Inghilterra, col vigore di forze giovanili, si elevarono emule delle loro maestre. Siffattamente la medicina divenne cosmopolitica, e con la moltiplicazione delle opere per mezzo della stampa, con la facilità delle comunicazioni pei nuovi trovati, è divenuta patrimonio di tutt'i paesi e di tutte le razze; ivi meglio prosperando ove più è protetta ed onorata; ove il merito prevale; ove gl'interessi dell'umanità sono meglio custoditi e rispettati.

Incarnando in questi concetti le singolari opere, i varii nomi, le scoverte, le dottrine, i sistemi, le osservazioni, ed ogni fatto, la storia diviene maestra di sapienza, custode della dignità dell'arte, freno morale ad ogni infrazione delle leggi del suo sublime mandato. La medicina stessa con questi elementi diviene la consigliera e la direttrice della sapienza civile. Es-

sa con la cognizione della fisiologia e col frutto dell'esperienza de' secoli, dice all'economista la ragione perchè talora i suoi calcoli sbagliano nella applicazione, e tutt'i suoi sforzi, e tutta la pompa della dottrina, non migliora di una dramma sola le sorti della società; perchè la civiltà non s'inocula e non s'impone; nè gli usi si distruggono col consiglio; e la felicità non è attributo de' beni materiali, ma sta nelle disposizioni e nella capacità della natura umana. Dite ad un'oca: tu hai le ale, imita il volo dell'aquila; tu puoi affisare il sole, e porti al di sopra delle nuvole! L'Europa ha potuto distruggere le razze americane, ma non ha potuto imporre loro quella civiltà, che siede per tanti milioni di uomini fastosa dispensatrice di soddisfazioni e di piaceri. L'uomo sociale è il risultamento dell'uomo fisico; e questo non si studia solo col vedere quanti e quali sono i suoi organi, quante e quali le funzioni, ed in che modo si reggano a sanità o si guastino a malattia; ma bisogna studiarlo con la scorta della etnologia; bisogna accompagnarlo nella lunga vita dell'umanità, e nella metamorfosi che subisce sotto la influenza del tempo e de' modificatori abituali di qualunque natura, fisici morali intellettuali, necessarii artefatti, transitorii permanenti. Insomma alla risoluzione del problema deve concorrere assolutamente la storia

della medicina, studiata nel modo testè espresso.

L'etnologia medesima, scienza non antica, è una branca della storia della medicina; perchè l'anatomia fa conoscere la differenza fisica delle razze; la fisiologia la differenza delle attitudini delle tendenze della capacità delle funzioni; l'etiologia filosoficamente studiata ne mostra il modo onde avvengono le lente modificazioni, gli effetti del rimescolamento, quel che gli uomini ricevono dalla natura, quello che danno a' costumi, quel che perdono col tempo, quello che conservano come naturale patrimonio inalienabile.

Dalle quali cose tutte è facile ritrarre che, se si vuole considerare la medicina come arte, è vano cercarne l'origine; essendochè è cominciata con l'uomo, e se ne trovano le pratiche presso tutt'i popoli, sieno civili sieno barbari. Se poi vuolsi considerare come compresa nelle prime speculazioni filosofiche, essa esiste in germe scientifico presso tutt'i popoli antichissimi conosciuti, perchè in tutti arrivò più o men presto il bisogno di ridurre a concetto sintetico i grandi fatti che tormentavano la curiosità, quali la genesi del mondo e dell'uomo, la potenza della natura, la relazione delle cose: ma in questi embrioni di scienza sarebbe perdita di tempo ricercare un principio fecondo: e fa d'uopo riconoscere che la prima volta apparisca

nella medicina greca l'arte guidata dalla scienza e questa informata di principii generali progressivi. Nè solo da arte la vediam passata a scienza; ma congiuntamente la osserviamo andare innanzi crescendo di vigore e di ampiezza fino ad arrivare alla ricchezza odierna, nella quale un sol uomo, e forse molti uomini non possono abbracciare, e però sono surte le associazioni scientifiche per riunire in unità il multiplice delle cognizioni umane. E se Ippocrate ventitrè secoli fa diceva: *Ars longa, vita brevis*; che cosa non dovrem dire noi, che cosa non dovranno dire i nostri nepoti che saran più ricchi di noi? Scopo della storia è quello di far conoscere come sia arrivata a quel grado di perfezione a cui oggi la vediamo ridotta, quali ostacoli abbia superato, quali difficoltà abbia vinto, quale astro l'abbia guidata con la sua luce, quale sentiero abbia tenuto, quali principii abbia seguito, e specialmente esaminare quelle verità generali quei principii quei metodi che ne sono stati la face, e che anche abbandonati risorgono, perchè tengono in loro tutta la forza della natura e del progresso.

Nè io presumo di aver saputo raccogliere, in così brevi parole, ed il modo di dettare la storia scientifica, ed i vantaggi che se ne possono ritrarre. Questo so e lo dico con convincimento: che la scienza medica non può compiere al-

trimenti il suo mandato, e che la medicina ogni volta che abbandona l'erudizione e la storia fa gravissima diffalta. Perde di dignità, perchè la nobiltà in tutto vien dall'origine e dall'antichità, e gli uomini nuovi non possono aspirarvi. Perde nella dottrina, perchè questa non consiste nel conoscere un compendio di cognizioni positive, ma nell' estensione delle cognizioni medesime, nella scienza del vero e del falso, del bene e del male, quello per adottarlo, questo per rifiutarlo. Perde ne' suoi interessi materiali, perchè la medicina rimpicciolita nel breve cerchio de' metodi, si restringe ne' confini dell'applicazione e della terapeutica, ed incontra disarmata su' trivii gli emuli suoi, gli empirici, ed i curatori sistematici. Perde nella morale, perchè chiunque s' imbatte in un fatto felice, sale a superbia di sapere privilegiato, bestemmia il passato ed il presente, e rituffa la scienza nella melma dell' orgoglio. E chi nega queste perdite è cieco o ingannatore; e massime fa pietà chi sostiene che la storia e l' erudizione sieno frottole e vanità, che distolgano dal positivo dall' immediato dall' applicato. Un grande medico del secolo passato, che creava una scienza di fatti e di realtà, l' anatomia patologica, era in pari tempo l' uomo più erudito e lo storico più critico, e le *Adversaria Anatomica*, e le *Epistolae in A. C. Celsum et in Q. S. Sammoni-*

cum sono modelli di dottrina e di sapienza. Questi fu Morgagni, ed al pari di lui Haller, mentre rendeva sperimentale la fisiologia, apriva una nuova via a' progressi; e qual medico più di Haller è stato benemerito alla storia?

Ed anche quando questi vantaggi e queste necessità non vi fossero, noi Italiani dovremmo amare per dovere e per onore la storia scientifica. Imperocchè per qualunque modo si guardi il procedere storico della medicina si vedrà chiaramente, che in tutt' i suoi periodi ebbe gran parte la medicina italiana. Che se questi periodi storici furono quasi tutti accompagnati dalla scienza greca, e da questa informati, poichè seppe trovare la formola dialettica che congiugne la scienza all' arte, e spicca sopra gli altri per principii e per applicazioni, l'Italia dalla sua parte aggiugnendovi il suo, n'è stata in ogni tempo la scuola pratica e propagatrice. E per vero l'Italia, anticamente in gran parte abitata dai Greci, concorse alla civiltà greca con le sue scuole filosofiche e mediche di Cotrone di Velia di Locri di Agrigento, e co' suoi periodeuti somministrò opere pratiche e precetti alla collezione ippocratica. Aggiugnendo alla greca la civiltà etrusca, la fuse nella latina, che rifulse dal Campidoglio. Raccogliendo in Salerno gli avanzi del naufragio della scienza antica, la depurò con la carità del Cristianesimo, e ne for-

mò una istituzione civile. Ammassando ne' secoli XIV e XV quanto esisteva di scienza fra' Greci fra' Latini fra gli Arabi e fra' Salernitani, preparò il secolo XVI e le sue gloriose scoverte. Ed anche quando, dopo quel tempo, la scienza divenne cosmopolitica, e venne spinta a nuovi progressi dalla Francia dall'Inghilterra dalla Germania, l'Italia non riposò sui lauri antichi, e concorse, per quanto le permetteva fortuna, agli odierni acquisti. Laonde l'Italia in ogni periodo o fu sola, o non fu l'ultima a concorrere a' progressi della medicina, i quali come gloria nostra debbono essere cari a chiunque non ricusa la nobiltà dell'origine, e riguarda il merito degli avi come un mezzo potente per incoraggiare ogn'ingegno gentile a crescerlo e rispettarlo. E però lo studio della medicina per noi non è soltanto utile per la istruzione, ma è un debito sacro; per il che io vi conforto a studiarla, dilettissimi Giovani; chè vi troverete di che adornare il vostro intelletto, in che ispirare il vostro cuor generoso, per rendervi degni degli Avi, e meritare voi stessi l'ossequio de' vostri nipoti.

DELLA MEDICINA

ANTERIORE AD IPPOCRATE

DISCORSO II.

Quantunque da poco, o Giovani ornatissimi [*], abbiate intrapreso lo studio delle mediche discipline, pur tuttavolta assai spesso avete udito parlare dell'Ippocratismo, della medicina ippocratica, della restaurazione ippocratica, della sapienza d'Ippocrate. E forse taluno di Voi avrà pur desiderato conoscere in che consistano mai queste dottrine meravigliose, e perchè abbiate a metterle come principio e fonte della scienza in che vi addottrinate. Nè credo che tutti ve ne abbiate potuto formare un giusto con-

* Alunni della classe di Patologia generale per l'anno scolastico 1857-58.

cetto; e molto meno credo che ogni dubitazione siesi dell'animo vostro rimossa: massime perchè fra lo scalpore de' partiti avrete udito più volte bestemmiare Ippocrate ed i suoi cultori, e citare le sue dottrine come vagiti di una scienza bambina, che il lume del progresso appena comporta che passi negli storici musei e nelle officine degli archeologi.

Nè io poteva, o Giovani dilettissimi, separarmi da Voi al cadere di questo anno scolastico, senza favellarvi di nuovo alcun poco di una così vitale quistione del giorno. E sarà questo uno sfogo dell'animo mio per voi, come lo fu per le due classi che vi han preceduto, alla prima delle quali parlai degli uffizii e delle condizioni della Patologia generale, ed all'altra ragionai degli uffizii e della nobiltà della storia della medicina, e del modo migliore di trattarla *. Ed anche quest'anno con altro nobile argomento troveremo modo da intenderci nello studio della nostra scienza e nell'esercizio dell'arte. Imperocchè io quasi non credo alla mia fortuna, ritraendo da voi quei graditi e cari conforti, che non più mi era dato godere da oltre venti anni. Lungo fu certamente, nè sempre tacito il mio desiderare; e, con tutto che vedessi sì tardi le mie brame contente, pure riedendo a' pre-

* Veg. il Discorso precedente.

diletti miei studii, e risalendo questa bigoncia, per Sovrana munificenza, ne sono ampiamente ricompensato dall'amore con che accogliete le mie cure. E, come che debole io mi fossi, e più ancora infralito dal freddo degli anni e dal peso delle durate fatiche, pure ho inteso in me sorgere nuova lena e più forti spiriti, ed il giorno in che ritornai fra la Gioventù mi ristorò di molte ingiurie della fortuna e di molte amarezze della vita. E voi foste pure solleciti, o Giovani dilettissimi, a crescere il conforto che io sentiva grandissimo, rispondendo con amore alla mie sollecitudini, e dandomi tanti pegni di affetto, che io non farò mai sfuggire della mia memoria, e seguirò augurante e desioso i vostri passi nell'onorata e faticosa via nella quale entraste alacri e speranzosi. E ne son lieto e commosso altresì, perchè veggo in mezzo a voi tanta parte dell'animo mio, tanto pegno del mio affetto e delle mie cure, in un Figlio che deve ispirarsi nel vostro esempio, e deve rammentare l'esempio del padre solo quando deve lottare con le avversità senza smarrire il coraggio, e senza lasciar mai la guida della virtù e dell'onore. Ritorniamo intanto all'argomento nostro.

Stando alla cronologia generalmente ammessa, la specie umana viveva e si riproduceva sulla Terra co' suoi istinti sociali, con la sua e-

ducabilità, con la sua ragione, co' principii inspirati o appresi, circa trentasei secoli innanzi ad Ippocrate. Può mai supporsi che così lunga serie di anni fosse trascorsa nella sterilità e nella barbarie, e che tante generazioni di uomini fossero passati senza porre in mezzo tutta la industria per soddisfare i loro più cari e più naturali bisogni, quelli della loro conservazione e del loro benessere? Bisognerebbe sconoscere interamente la natura umana per ammettere questo assurdo. D' altronde non solo la ragione ci dice che vi erano state scienze ed arti molto tempo innanzi al periodo storico de' Greci: ma ce lo insegnano i Libri Santi; ce lo dimostrano i monumenti ancora superstiti della sapienza antica, massime de' Cinesi, degl' Indi, de' Fenicii, de' Persiani, degli Assirii, degli Egiziani: come ce lo provano i documenti scientifici rivelati dal sanscrito, de' quali tanti si sono discoperti ed altri se ne vanno discoprendo ogni giorno. Tuttavia, non ostante tanto tempo fruttifero, tanti sforzi della umana ragione, tante opere egregie, tanti sollevati concepimenti, pure non ci è stato trasmesso alcun corpo di dottrine mediche, e soltanto avemmo poche tradizioni, ed i principii generali religiosi filosofici e civili; alcune nozioni della creazione, de' bisogni dell' uomo, della dualità ed opposizione de' principii, del bene e del male, del giusto e del-

l' ingiusto, de' confini de' doveri e de' dritti civili, che costituiscono tutti una somma di cognizioni, più o meno nettamente formulata da tutt' i popoli antichi delle razze conosciute, sì che non sapreste dire se appartengano più a questo che a quel popolo, ovvero sieno patrimonio della umanità intera. Fuori questo, nel rimanente niuna opera medica, niun medico insegnamento, niun codice di arte. Laonde la Grecia sola nella storia delle umane speculazioni apre luminosamente il ciclo della civiltà, ed il corso delle scienze moderne.

Gl' insegnamenti della medicina greca raccolti nelle opere ippocratiche appariscono fulgidi e soli fra le tenebre della più remota antichità. Per un loro felice destino si sono smarrite anche le opere di circa cinque altri secoli operosissimi che successero; sì che esse rimangono come fanale solitario in una notte nubilosa ed oscura; come oasi bella di vegetazione e di freschezza in mezzo alle nude arene di ampio deserto. Laonde la storia, dovendo porre il piede sul sodo, non può realmente cominciare che con la medicina greca, esordire col grande nome d' Ippocrate. Ma non crediate frattanto, o Giovani ornatissimi, che solo in nome di questa antichità e di questa meravigliosa grandezza e solitudine, noi dobbiam ragionarvi le dottrine ippocratiche; bensì per ricercarvi il *prin-*

cipio ed il *metodo*, e vedere se furono così ben concepiti da costituirsi base e fonte della scienza moderna, e guida sicura della scienza di tutti i tempi.

Ma che cosa era stata la Grecia, che cosa ella fu a'tempi d'Ippocrate? Tre grandi epoche erano succedute in questo popolo più grande ancora della sua storia e delle sue favole. Superbo de' suoi fasti ed inorgoglito da una tradizione sorprendente, mischiava l'Olimpo e la Grecia, i Numi e gli uomini, faceva nascere gli eroi dagl'Iddii, e dagli eroi le stirpi e le famiglie, ed incarnava la origine nel mito, e ne confidava le memorie alla fantasia de' poeti, a'riti religiosi, alle ambizioni delle città, ai nomi de' luoghi, alle leggende de'narratori. A questa prima epoca ne successe un'altra di più reale grandezza. Tutte le passioni erano immani, e dalle guerre, dagli esilii, dalle emigrazioni, la Grecia traeva la sua civiltà, ed aveva gli Efori, gli Arconti, l'Areopago; Talete e gli altri savii insegnavano la sapienza; Licurgo Dracone Solone dettavano leggi; s'istituivano i Giuochi olimpici, ne'quali popoli divisi per ordini politici s'immedesimavano nell'arena della gloria; e vi facevano risuonare gli applausi di una lingua comune, e cantavano le glorie di una sola famiglia, e ripetevano i versi di Lino di Museo di Orfeo di Esiodo di Omero di Anacreonte di

Saffo, che annunziavano una civiltà adulta, una mente adusata al bello ed al grande, un cuore mosso da passioni altere e magnanime. Ai saggi prestavasi culto quasi divino, e sette fra' più eminenti di loro sedevano insieme nel desco della famiglia per occuparsi della comune felicità de' popoli. Ed in mezzo a tanti trionfi della civiltà, le greche colonie fondavano all' occidente dell' Asia, ed in tutte le coste meridionali dell' Italia, e fino nella remota Marsiglia, belle e fiorenti città, emule ed illustri e ricche più di molte città della madre patria.

Arrivata la Grecia a questa grandezza, vi si prepara un' epoca nuova. Essa risveglia la gelosia de' suoi potenti vicini, ed i Persiani vi rivolgono la loro avida ambizione e tentano ridurla a provincia del loro vastissimo impero. Lo spirito nazionale si esalta nell' Ellade, e Dario e Serse veggono sfrondati i loro allori in Maratona in Salamina ed in Platea. Milziade, Temistocle, Aristide, Leonida, Cimone fanno prodigi di valore e di senno civile, e pongono il nome de' Greci sopra ogni altra nazione del mondo conosciuto. Poco innanzi di quest' epoca erano surte le Scuole filosofiche, fra le quali la Italica fondata da Pittagora in Cotrone accoglieva la arcana sapienza degli Egizii, le elevate speculazioni greche, ed il senno pratico degli Etruschi, e così componeva in unico seggio il

frutto della intelligenza del doppio ramo pelasgico. E questa Scuola e quelle della Jonia e della Sicilia produssero il loro frutto in tutta la Grecia; e di mezzo a' combattimenti co' barbari, ed alle gare intestine, si formava il secolo di Pericle, nel quale la filosofia, la storia, la poesia, la eloquenza, la pittura, la scoltura, e quanto la umanità ha avuto di più bello e di più grande, era incarnato ne' venerandi nomi di Alcmeone, di Filolao, di Empedocle, di Timeo, di Caronda e di Zaleuco, tutti discepoli di Pittagora; di Democrito, di Parmenide, di Anassagora; non che di Erodoto, di Tucidide, di Senofonte, di Pindaro, di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, di Aristofane, di Fidia, di Zeusi, di Prassitele e di Apelle. Ecco i tempi ne' quali nacque e fu educato Ippocrate: ecco quale generazione di uomini lo precedettero; in quali condizioni trovò la Grecia; quali cognizioni filosofiche, qual gusto artistico, quali sentimenti civili dovevano sorgere in un animo sollevato e gentile, che aspirava alla più grande delle glorie, a quella di beneficare la umanità intera lacerata e scissa dalle gare e dagl' interessi, riunita ed affratellata dalle sofferenze, da' dolori, dalle malattie e dalla morte.

Ed Ippocrate inoltre era contemporaneo di Socrate, e predecessore di Platone, di Demostene, di Senocrate, di Diogene, di Zenone, di

Epicuro, di Pirrone; e però nè gli stoici nè gli scettici nè i cinici erano surti ancora. Ma la morale era più nelle sublimi sentenze de' filosofi che ne' costumi in quei tempi, in cui fioriva Alcibiade, ed Aristofane metteva sulle scene i turpi fatti de' più grandi uomini, ed Aspasia governava l'animo di Pericle ed il destino degli ordini civili e dava lezione a' filosofi. Più si corrompe la morale, ed i piaceri del senso dominano quelli dell' intelletto, e più sorge la medicina e si agguerrisce per istrappare vittime alla morte. E però Ippocrate fu degno de' tempi e dell' alta sua missione; e però soleva dire che solo colui che sente amore per l'umanità, sente affetto per l'arte (*Si affuerit erga homines amor, adest etiam amor erga artem*). (*Praecept.*).

In mezzo a questo popolo ed in sì elevato grado di civiltà che cosa trovò Ippocrate preparato per la medicina? Tre forme di studii medici erano state innanzi a lui; cioè gli Asclepii, ne' quali si coltivava la medicina sacerdotale; — i Ginnasii, ne' quali si provvedeva allo sviluppamento delle forze; — e le Scuole filosofiche, nelle quali si studiava l'universa natura. Io non ripeterò ciò che voi potrete un giorno, quando vorrete deliziarvi di opere scritte con gusto e con dottrina, leggere ampiamente nel magnifico lavoro del Littré sulle opere della

Collezione Ippocratica. Solo non posso non favellarvi di una Scuola filosofica, la quale ha dato alle elocubrazioni ippocratiche il *principio* ed il *metodo*, ed è questa la Scuola italica di Cotrone.

E pria di passare innanzi io debbo farvi osservare, ornatissimi Giovani, ch'è vero che molto siesi perduto de' tempi antichissimi, ma è probabile ancora che poco siesi fatto intorno alla medicina scientifica. Imperocchè gli antichi popoli ancora più culti ritenevano la medicina come arte, la quale purchè soddisfacesse a' bisogni naturali, non pretendevano che andasse di là da questa soddisfazione, nè pensavano pure che potesse sollevarsi a scienza. Fu a' tempi ne' quali Pittagora fondò il suo meraviglioso Istituto in Cotrone, che surse in quella prodigiosa intelligenza il proponimento di ordinare la società in maniera da ottenere il perfezionamento ed il benessere fisico morale intellettuale, tutto collegando in quella grande sintesi che rappresentava il simmetrico concorso delle parti nel tutto, simbolo di quell'armonia che vedeva in tutto il creato. Fu allora che le arti tutte, e con esse la medicina, dalla pratica materiale vennero sollevate a' principii scientifici, e rientrarono nel vasto campo delle speculazioni, e chiesero a' lumi della ragione il loro perfezionamento. Fu allora che venne per la

prima volta formulato il problema, che Platone poco dopo significava con queste parole: « La « medicina ricerca la natura del soggetto del « quale si occupa, la cagione di ciò che fa, e sa « rendere conto di ciascuna di queste cose. » (Gorgia.)

Sarebbe forse da credersi, dietro questa osservazione, che, mentre la medicina come arte nacque con l'uomo, la medicina stessa come scienza nascesse da Pittagora? Ma suppongasi pure che vi sia stata una medicina scientifica innanzi a' Greci; questa non avrebbe potuto perire, se fosse stata fecondata da un principio di vero che avesse potuto prosperare e divenir seme di novelli progressi. Le ipotesi astratte e puramente speculative, quando anche avessero informato un corpo di dottrine, questo doveva perire nel corso de' secoli per la sua stessa sterilità ed insufficienza. Guardate gl'Indi immobili a traverso i secoli; guardate i Cinesi con la loro favolosa antichità, con ordinamenti a casta, con esercenti privilegiati, e pure interpetrate i loro libri che si fanno scendere dal cielo; e vedrete che pensavano in così remota antichità precisamente come pensano oggi, senza alcuna ombra di progresso. Come considerare queste astratte speculazioni quali principii a cui la medicina si rannodi? Laonde possiam ripetere che, se la medicina come arte nacque

con l'uomo, come scienza principiò da Pittagora.

Come che sia questa una conghiettura, tuttavia è fatto storico, che da' tempi di Pittagora cominciano in realtà le cognizioni scientifiche della medicina. A tutti è noto aver Pittagora fondato in Cotrone, su' lidi orientali della Magna Grecia, il più famoso ed il più dotto istituto filosofico e civile dell'antichità. La costante testimonianza di tutti gli Storici ci afferma che questo Istituto si occupasse con predilezione dello studio della medicina; il che vien provato altresì da' documenti superstiti e da un grave testimonio sincrono, cioè dal Padre della Storia Erodoto, il quale esule dalla sua patria, della cui fortuna gloria e prosperità si era tanto occupato, si condusse in Turio nella Magna Grecia, posta poco più al settentrione di Cotrone, su' lidi di quel golfo famoso che chiudeva Sibari e Metaponto, e prendeva nome da Taranto. Erodoto, che scriveva non molto tempo dopo la morte di Pittagora, e che visitava Cotrone, ci dice che la più celebre Scuola di medicina era la *Italica*, dopo la quale cita la Scuola di Cirene, che non ci ha trasmesso alcun documento, nè fa parola di Coo e di Gnido, le quali alla metà del quinto secolo innanzi all' Era volgare non erano surte ancora, perchè non ancora erano state illustrate da Ippocrate, il qua-

le nacque alquanto di tempo dopo. Laonde siamo obbligati a cercare gli antecedenti delle dottrine ippocratiche unicamente nella Scuola italica di Cotrone, sia perchè non era soltanto una Scuola filosofica, ma era una Scuola medica; sia perchè nella sua dispersione portò la medicina scientifica in tutta la Grecia, e l'arte cessò di essere empirica, e per mezzo de' Periodeuti si esercitò con la guida del ragionamento e de' principii scientifici.

Questo fatto, così concordemente annunziato dalla Storia e dalla testimonianza degli Scrittori sincroni, è bellamente confermato dalla critica e dalle dottrine che informano gl'insegnamenti ippocratici. Vediamolo.

Niuno al certo vorrà dubitare che l'unica ragione per la quale si loda Ippocrate, e si pone a modello della medicina, è il *principio* del quale informò la scienza, ed il *metodo* col quale procedè nelle indagini. Ma questo *principio* e questo *metodo* sono veramente scoverti da Ippocrate, appartengono a lui, o gli furono trasmessi da una Scuola anteriore? No, o Giovani, essi non appartengono ad Ippocrate, ma sono anteriori a lui, perchè se ne trova esposto il *Programma* compiuto in un libro che a' tempi d'Ippocrate e prima d'Ippocrate faceva conoscere il *principio* ed il *metodo* di una medicina che dicevasi *antica*. Ed invero noi abbiam ve-

duto precedentemente quale era stata innanzi ad Ippocrate la Scuola organizzatrice delle cognizioni mediche; e convinti da' documenti e dalla Storia abbiam dovuto riferire alla Scuola italica di Cotrone quest'opera di ordinamento e di sistema. Ma, oltre alla prova generica, ne abbiamo una speciale, ed è che tanto la bella osservazione che la medicina era già in possesso del *principio* e del *metodo*, quanto la determinazione del principio stesso e del metodo, si trovano in un'opera la quale contiene la storia della scienza anteriore a' tempi d'Ippocrate. È questo il libro che ha titolo *Della Medicina antica*, che io ho creduto, e credo tuttavia con pieno convincimento, che appartenga ad Alcmeone di Cotrone, discepolo di Pittagora, ed anteriore ad Ippocrate. Tuttavia, quando anche si provasse che quest'opera sia genuina d'Ippocrate, ascoltiamo che cosa ne dice il Littré, il quale con molto acume di critica sostiene questa opinione diversa dalla nostra: « Io ho cercato, egli dice, a qual sistema anteriore potesse congiugnersi il sistema d'Ippocrate, e mi è sembrato chiaro che la idea fondamentale derivi da Alcmeone, e per conseguenza provenga da una sorgente pittagorica. In fatti, prima che Ippocrate avesse preteso che il giusto mescuglio delle qualità (δυνάμιες) sia la cagione della sanità, ed il loro disordine la cagione del-

la malattia, lo aveva già detto ed insegnato Alcmeone. » Laonde questo trattato che espone la storia della medicina antica, è un antecedente alle dottrine veramente ippocratiche, e spoglia Ippocrate della scoverta del principio e del metodo, de' quali già da gran tempo era in possesso la medicina.

Ed è lo scrittore di questo pregevole ed unico frammento della medicina anteriore ad Ippocrate, il quale saviamente sostiene che a' tempi suoi erano meno le cose note che le cose ignote, le quali rimanevano alla investigazione de' futuri, e che solo si era trovato il *principio* ed il *metodo* per progredire : *In medicina jam pridem omnia subsistunt, in eaque* PRINCIPIUM *et* VIA *inventa est, per quem praeclara multa longo temporis spatio sunt inventa, et reliqua deinceps invenientur.* Laonde gli stessi grandi e belli concepimenti, pe' quali il nome d'Ippocrate si era reso venerando alla posterità, si debbono unicamente alla fedeltà con la quale egli seguì il principio ed il metodo già molto tempo innanzi scoverti. Per la qual cosa Ippocrate stesso da maestro discende a discepolo, e la grandezza sua è una prova della verità del *principio* e dell'esattezza del *metodo*, e della loro virtù fecondatrice e progressiva.

E la stessa esperienza ha dimostrato che molto giustamente Alcmeone affermava che con la

guida di quel *principio* e di quel *metodo* grandi cose si erano scoverte, e soggiugneva, quel che non ancora si conosce un giorno si saprà, se saremo a quelle guide fedeli, e se non dimenticheremo mai l'elemento storico, che consiste nell'istruirsi delle scoverte degli antichi per prenderle come punto di partenza per le ulteriori ricerche *.

Sembra difficile di saper esporre con parole più acconce e brevi un concetto più netto e giusto del modo di progredire nelle scienze fisiche. Il tempo e gli sforzi di migliaja di generazioni di uomini lo han provato chiaramente; la critica severa lo ha posto fuori di ogni dubitazione, e la sapienza delle più elevate intelligenze lo ha stabilito per precetto.

Per *principio* sicuramente s'intende una di quelle *verità primordiali*, la quale comprende la ragione e la formola della spiegazione di tutt'i fatti. Le scienze han potuto progredire soltanto quando hanno ottenuto la cognizione di questa

* *Multa longo temporis spatio sunt inventa, et reliqua deinceps invenientur, si quis probe comparatus fuerit, ut ex inventorum cognitione ad ipsorum investigationem feratur. Qui vero, his rejectis repudiatis, aliam inventionis viam aut modum aggreditur, et aliquid se invenisse jactitat, hic cum fallitur, tum alios fallit.... Ex quo etiam manifestum fiet nihil omnino alia ratione inveniri posse.*

De Vet. Med.

verità primitiva generatrice di tutte le altre. Cayol nel sostenere questo concetto si serve precisamente dell'esempio della fisica, la quale ha progredito sol da che Newton col mezzo della osservazione e della esperienza determinò la legge della gravità, e pose in mezzo la teorica dell'attrazione. Questo *principio* naturale tanto semplice e tanto vero è stato il fondamento e la guida de' numerosi trovati e delle meravigliose applicazioni della fisica moderna. Moltiplicate i fatti generali per quanto vi piace, esaminate i singoli fatti che vi presenta la natura, ed avrete un caos di particolari che saranno più d'ingombro che di utilità finchè vi manca il *principio*, ossia quel fatto primordiale che vi dà la chiave per conoscerne altri e s'incentra in tutti, e gli ordina in una sintesi naturale e spontanea. Ed è così chiara la fecondità di questo *principio*, che nel Libro testè indicato *della Vecchia Medicina*, che solo prendiamo a guida, si dice che per quanto riguardava le cose celesti trattate dall'astronomia poteva permettersi la ipotesi, come di cose oscure e dubbiose: imperocchè mancava un principio al quale potesse riferirsi la cognizione del vero *. Ed ora? Ora che il *principio* è noto ha permesso a Lever-

* *Neque enim datur ad quod quis veri cognitionem referet.* De Veter. Medic. §. 2. *Ed. Foesii.*

rier di fare nella sua stanza quei calcoli meravigliosi, pe' quali disse all' astronomo: *volgi a quel punto del cielo il tuo cannocchiale, e vi troverai un nuovo astro*; e l'astro fu scoperto.

Ma qual è questo principio che si trova definito, svolto, applicato, confermato con ogni maniera di prove nelle opere che van sotto il nome d' Ippocrate? Io mi trovo di averlo altra volta reassunto con queste parole: La vita si presenta all'osservatore come un'*attività* dell'organismo, per la quale si appropria ciò che lo conserva, e respinge le cose avverse. Finchè quest'armonia persiste vi è lo stato sano; ma non appena l'armonia è rotta apparisce la malattia. Tuttavia durante lo stato morboso quell'attività dall'organismo non è distrutta, anzi opera incessantemente per ricondurlo allo stato di sanità; e però i fenomeni patologici sono una conseguenza ed una estensione de' fenomeni fisiologici.... Ed è fuori di dubbio che ogni organismo vivente ha la facoltà di provvedere alla sua propria conservazione, di opporre una resistenza attiva a tutti gli agenti di distruzione, e di riparare incessantemente le sue perdite. Ed a questa proprietà davasi nel libro che abbiam citato il nome di *natura*, la quale non è un essere astratto ed ipotetico; ma rappresenta l'insieme delle forze radicali della economia vivente, le quali non sono guidate da intenzioni ragionate, bensì ubbi-

discono ad alcune leggi fisse, che divengono eminentemente conservatrici. Esse trovano i mezzi da bastar sole spesso senza l'opera della medicina. A secondare il benefico impulso di tale forza, le parti tutte della macchina corrispondono, consentono, simpatizzano, dividono insieme le sofferenze per collegare gli sforzi comuni onde vincerle. E questa reazione, questa benefica opera della natura, che poi si è detta *medicatrice*, avverso le potenze che fan guerra alla integrità ed al sano stato del corpo, costituisce il maggior numero de' sintomi che rappresentano le malattie. Ma la reazione naturale non sempre basta a vincere il morbo, agendo talvolta con isforzi violenti ed eccessivi, ed altra volta con mezzi scarsi ed insufficienti; e però il Medico, ch'è ministro ed interpetre della natura, la seconda se la veda sufficiente, la rattempera se eccedente, la ravviva se debole.

Ed è questo il concetto che tutti si han formato del *principio* che informava la vecchia medicina anteriore ad Ippocrate. D'altra parte a che mai si riduce questo concetto, qual è lo stretto significato di questo principio? Chi volesse dargli una formola più compendiosa potrebbe ridurlo al concetto vitalistico odierno, cioè nel riconoscere l'organismo provveduto di una forza che si esplica con legge particolare, manifestasi per mezzo di un'attività non interrotta

che si spiega nell'evoluzione costante di un tipo determinato, nel coordinamento ritmico degli atti in modo che cospirino all'unità funzionale ed alla conservazione dell'organismo sotto una forma stabile, serbando perenni rapporti con gli agenti esteriori e con la facoltà di resistere a'conati ostili e di reagire alle azioni morbose. Laonde fra gli svariati fenomeni che rappresentano il morbo si veggono sempre quelli diretti ad una legge costante e generale, qual è quella della conservazione dell' essere. L' unità della vita predomina nel concetto pittagorico, e la moltiplicità degli organi e delle facoltà concorre all' armonia dell'uno: è questa la legge della natura, è questa la natura personificata nell' autonomia dell'uno, che rappresenta una forza un attributo una proprietà una spontaneità fondamentale ed archetipa. L'esplicamento di questa legge nella evoluzione necessaria comprende le vicissitudini e le aberrazioni dell'ordine, che son mali e morbi; come comprendono il ritorno il risarcimento il riordinamento, ch' è riequilibrio e guarigione: entrambi compresi nella legge provvidenziale che regge tutte le cose.

Non saprebbesi esporre con aggiustate parole quanto estesa e benefica sia stata la influenza di questo principio sulla scienza e sull' arte nella Grecia! Chi per poco voglia concepirne il

frutto ponga mente, che fino a quel tempo la opinione riferiva i fatti naturali unicamente ad influssi soprannaturali; e però la mano di una Divinità era in tutto, nel bene come nel male, ed autori de' mali erano i Numi, e riparo a'mali le espiazioni. Ma Pittagora, ponendo in mezzo l'armonia del creato, e l'ordine della natura, giustificò in qualche maniera il male e le malattie, e le comprese nel vasto perimetro dell'armonia delle leggi naturali, disposte dalla potenza creatrice, e rette dalla provvidenza della stessa sapienza essenzialmente buona. E così per mezzo della filosofia si correggeva il concetto mistico del politeismo, e per via naturale si distruggeva una pregiudicata opinione, forte perchè tenuta per sacra e stretta alla religione. È facile intendere quanto questo novello concetto così naturale abbia contribuito ad immutare il fondamento della scienza e della sapienza umana, e qual nuovo indirizzo abbia dato alla morale pratica.

Riconducendo il male nell'armonia del creato, e solo come conseguenza dello sviluppamento del corso naturale delle cose, e giustificandolo con l'ordine della creazione, doveva per necessità apparire evidente la mano provvidenziale, che sosteneva e riconduceva l'ordine fra le oscillazioni e le vicende de' rapporti premeditati fra le cose, di necessità sorgeva l'*arte*,

che ponevasi come strumento della Provvidenza, ed accorreva in soccorso della natura. Prima il male era imposto da una forza superiore, e bisognava fatalmente subirlo, o placare lo sdegno della potenza soprannaturale che lo imponeva. Corretta questa credenza, si concepì fiducia nelle forze della industria umana, e si ebbe fede nell'arte, e ne' progressi di lei; e fu aperto un nuovo ciclo non solo alla medicina, ma per mezzo della medicina anche alla morale ed alla civiltà. Così Ippocrate era la derivazione necessaria di Pittagora, e Seneca e Platone erano d' Ippocrate, e la umanità prese la sua via, e scovrì la bussola per valicare l' oceano che mette confine nell' abisso de' secoli.

Ecco qual gran bene derivò dal *principio* stabilito dall' antichissima medicina greca; *principio* che ne costituisce il carattere essenziale, perchè informa fatti e deduzioni, dottrine e pratiche. E questo principio fu veduto osservato compreso prima ancora che si fosse conosciuto ed insegnato il *metodo* opportuno per progredire. Sono i fanciulli che han bisogno di bandelle attaccate al loro gonnellino per muovere vacillanti ed incerti passi: ma l'ingegno sollevato non conosce metodi; egli vola, e poi si volge indietro per segnarne la via al volgare. Ma, osservate bene, il genio ha prima fermato il piede sopra una ragione stabile, una

verità conosciuta, dalla quale ha preso l'impulso. Così per l'antica medicina italica il metodo venne spontaneo ed inavvertito, e consisteva nell'*osservazione* e nell' *esperienza*. Con l'acume dell'ingegno e con la pazienza si spiava il procedere della natura, e se ne indagavano le leggi ineluttabili alle quali la creazione assegnava il potere ed il confine.

Principio e *metodo* così determinati trovansi chiaramente esposti nelle opere ippocratiche, sì che non è più quistione di riconoscere se quello indicato o altro stato si fosse il *principio* ed il *metodo*; ma solo è permesso indagare se il *principio* è vero, se il *metodo* è giusto.

Alcuni, riguardando Ippocrate con una cieca ammirazione, spesso, senza averne studiato le opere, gli prestano tale culto da volerne riguardare ogni sentenza come un oracolo. Eglino s' ingannano; e noi dobbiamo condannarli in nome del progresso, in nome d'Ippocrate stesso, in nome della medicina che precedè Ippocrate, la quale non solo non dice di aver tutto scoverto negando la perfettibilità della scienza, ma non dice neppure di aver ella veduto il *principio*, e scoperto il *metodo*; e confessa ingenuamente che la medicina era già in possesso dell'uno e dell'altro a quei tempi. Questo stesso Scrittore antippocratico non venne nel primo periodo della osservazione naturale; ma fiorì in un tem-

po di avanzata civiltà, quando con la multiplicità delle osservazioni, con l'urto delle opinioni, con la polemica, e con la critica, le *osservazioni naturali* avevano ricevuto le loro formole, e la scienza aveva segnato il sentiero per i passi dell' arte.

Ed Alcmeone aveva ben veduto quando francamente affermava che la medicina non avrebbe potuto andare innanzi se non per questa via ; e sosteneva che chiunque sdegnando il passato avesse preteso di scovrir qualche cosa con altri metodi e per altre vie, costui ingannava sè stesso e gli altri. Anzi si spinge a tanto da conchiudere, che, se pur l' arte medica si perdesse, col metodo sperimentale si potrebbe ritrovar di nuovo tutta quanta.

Ora, se questo principio e questo metodo erano stati trovati tanto tempo innanzi ad Ippocrate, se Ippocrate stesso deve la superiorità delle sue cognizioni alla fortuna di aver adottato quel principio, di aver seguito quel metodo, che cosa diremo di coloro, i quali, volendo dare qualche cosa ad Ippocrate, affermano con meravigliosa ingenuità che il Vecchio di Coo non ha altro merito se non quello di aver determinato il più giusto metodo per istudiar medicina, vale a dire il metodo sperimentale?... Chi entra bene addentro nella mente di costoro vede chiaro che eglino vorrebbero diroccare l'an-

tichità dal suo piedistallo per mettervi il proprio nome, per far cominciare la scienza da loro. E de' due elementi del progresso, *principio* e *metodo*, danno ad Ippocrate soltanto il secondo, per riserbare il primo per loro, e dicono che l' antichità si è agitata in vano, perchè è rimasta nell'ignoranza; come han tentennato fra le oscurità e fra gli errori altri ventitrè secoli, e solo a' dì nostri si è pronunziato il *fiat lux,* e la scienza ha avuto il principio da loro! Così Paracelso giudicava Ippocrate da meno delle tomaje de' suoi calzari, perchè non vi trovava i suoi spiriti, le sue quintessenze, i suoi eteri. E Rasori diceva usurpata la riputazione d' Ippocrate, perchè voleva far cominciare da lui la medicina, farsene fondatore, ed abbattere l'antico, che gli si poneva innanzi rivale.

Ma no, costoro s'ingannano. Niuno vorrà dubitare che la medicina a' giorni nostri abbia fatto immensi progressi; e sarebbe stoltezza o follia sconoscere questi progressi. Ma in fatto di principii e di dottrine noi oggi siamo precisamente là dove trovavasi Alcmeone: imperocchè anche a quei tempi egli agitò una calda polemica avverso gl'ipotetici, i quali allora come oggi sostenevano un principio particolare avverso il principio sintetico, ch'egli professava non come un'ipotesi, ma come una deduzione dalla schietta osservazione e dalla severità de' metodi, che

si presentava spontanea come la guida della medicina e come germe di ogni futura scoverta.

Per la qual cosa il Pittagorico, ponendosi nel campo della osservazione, fa dipendere l'organismo e le sue condizioni sane dalla simmetria di composizione e dall'armonia delle proprietà. Ancora riguarda il tutto organico come una essenzialità speciale che in virtù della sua struttura è in rapporti continui con tutte le cose, d'onde la spontaneità di azioni, e le norme definite e costanti, onde la natura umana si comporta con la universale natura. Da ultimo a conferma di queste dottrine Egli rivolge severi biasimi contro chiunque da un solo umore, e da una sola proprietà, fa nascere la sanità e le malattie. Sostituite dopo ciò alle parole solo possibili in quei tempi di umori e di proprietà quelle adoperate in mezzo alla ricchezza delle scoverte odierne, di chimica, di fisica, di mistionismo, di principio vitale, e voi vi accorgerete tosto che la critica di Alcmeone conviene così bene agli antichi come a'moderni; e per questa medesima via andrete oggi alla conchiusione, alla quale andava ventitrè secoli fa il Medico greco, cioè essere l'organismo uno stato speciale della materia provveduta di speciali facoltà, che si esplicano con leggi determinate e fisse: materia organica, forza vitale, leggi vitali.

Anzi la polemica più calda di Alcmeone si

dirige precisamente contro il Chimismo degli antichi. Sia che la citazione di Empedocle, trovata dal Littré in un sol codice, appartenga al testo primitivo, ovvero che sia uno scolio marginale passato nel testo, in ogni modo è evidente che lo Scrittore pittagorico si volge contro i chimici, le cui dottrine esclusive furono sostenute prima o dopo da Empedocle. La mistione degli elementi conservata e rinnovata perennemente dalle due forze contrarie, amore ed odio, una che compone, l'altra che disgrega, le quali compendiano le affinità chimiche e le dottrine degli equivalenti, fu posta in campo per ispiegare la formazione e la conservazione de' corpi. Dottrina che, mutate le parole, corrisponde esattamente al mistionismo ed al chimismo odierno, e che allora era fortemente difesa da quella mente vasta comprensiva e positiva di Empedocle, il più degno avversario d'Ippocrate.

Questo è il principio il metodo e la critica della prima medicina scientifica scritta, quella della Scuola italica di Pittagora, più di cinque secoli innanzi l'era volgare. E pure non conosciamo tutto, e le opere principali sono perdute! Ed è certo grave sciagura dell'umanità, e jattura irreparabile, la perdita che si è fatta del frutto di robustissimi ingegni, per virile educazione civile adusati al grande, e per amore della terra loro annobilitati tanto da crearsi tutto

all'intorno di loro un nuovo e leggiadro mondo intellettuale morale ed artistico, che ancora dopo tanti secoli è degno di ammirazione, ed è modello da imitare per buon gusto e per sapienza.

Nè il Medico pittagorico si ferma soltanto ad indicare il principio e la via della scienza medica: ma a grandi pennellate, e con uno stile graziosamente didascalico ed animato, tocca i fondamenti della etiologia, della terapeutica filosofica, della tendenza medicatrice, e delle crisi. Nell'esaminare i rapporti fra le cagioni e l'organismo, egli osserva non bastare dir solamente: la tale cagione produce il tale effetto; ma esser mestieri vedere sopra quale parte, ed in quali umori dell'organismo la cagione rivolga la sua azione, ed indagare il come ed il perchè la stessa cagione in uno suole essere molesta, in altro pericolosa, e per qualcuno indifferente. Laonde non basta studiare l'uomo per conoscere la figura del suo corpo, ed il modo come gli organi si formarono, studii astratti, ovvero più utili alle arti ed alla letteratura, che alla medicina. Ma bisogna studiarlo in quanto che il corpo ha uno scopo predeterminato, e gli organi sono formati per mettersi in relazione con tutti gli esseri del mondo. E la medicina deve aspirare a questa cognizione della natura umana; anzi dalla sola medicina può aspettarsi questa

cognizione, avendo l'obbligo di ricercare quali sono i rapporti dell'uomo con l'universa natura, e quali influenze dispieghino su di lui le cose universe.

La esposizione che questo Scrittore giudizioso fa del metodo sperimentale per accomodare la dietetica alla igiene ed alla terapeutica, è veramente importante. Ne basti un solo esempio. Applicando il principio della reazione naturale all'opera di alcuni agenti, egli, con le sole volgari nozioni fisiche allor possedute, vede nettamente la spiegazione fisiologica dell'idroterapia, della quale si fa tanto scalpore a' dì nostri, andandovi dritto con la osservazione e con l'intuito della reazione organica. Nel medesimo istante, egli vi dice, in cui il freddo è applicato e produce molestia, insorge il caldo dagl'interni visceri del corpo, senza che vi sia applicato e spinto, e ciò avviene così nell'uomo sano come nell'infermo. Provatelo, raffreddandovi ancor più nell'inverno, sia immergendovi in un bagno freddo, sia in altro modo qualunque; e, se non arrivate al grado di congelazione, appena vi sarete rivestito ed entrerete in luogo coverto, vi sentirete tosto riscaldato molto più del consueto *.

* *Quod si quis hieme sive lotione frigida, sive quovis alio modo, corpus refrigerare volet, quo plus id fecerit, si plane corpus non congelarit, is, ubi vestimenta sumpserit et sub tectum*

Riguardo alla patologia chi ben medita il breve discorso del quale parliamo, vedrà chiaro che lo Scrittore pittagorico non ha formato della malattia un ente, come intendono di fare alcuni Ippocratici moderni. Egli la trova negli umori, nella loro miscela, nelle loro proporzioni, specie di organicismo che le scarse cognizioni anatomiche permettevano in quel tempo. Si sostituiscano alle voci bile, atrabile, sangue e pituita, le voci tessuti, organi, apparecchi, circolazione, sangue, nutrizione, prodotti di secrezioni, ec., e si vedrà che la idea è la stessa nel fondo, quantunque varia nella forma, pel diverso grado di cognizioni anatomiche, secondo i tempi. Oltre a ciò questo Scrittore è colui che prima di Galeno meglio si è avvicinato alla ricerca della forma anatomico patologica nelle malattie, trovandosi per la prima volta posta a calcolo la forma e la capacità degli organi.

Nè lo Scrittore pittagorico obbliò l'arte, la quale non voleva che poggiasse sulle vane speculazioni; ma pretendeva che si avesse fatto guidare dalla scienza più perfetta. E però mostrava in quali casi l'artista volgare che usurpa i trionfi della natura, si mostra nella sua nudità, e fa manifesto il danno che deriva dalla sua imperizia. Non pochi medici, egli dice, somigliano

se receperit, eo magis et vehementius corpore incalescet. (De V. M.).

molto agl'inesperti piloti, i quali sembrano abili e svelti quando il mare è tranquillo; ma non appena il mare biancheggia e freme ed il cielo lampeggia e tuona e suscitasi la tempesta, naufraga la nave o si rompe fra gli scogli, e chiara apparisce la poca accortezza e la ignoranza del pilota.

Quanta dottrina, quanto senso di umanità si compendia in queste parole! L'arte ad un tempo si nobilita (*omnium profecto artium medicina nobilissima.* Lex.), e l'artista si prostra innanzi alle difficoltà ed avverte il peso gravissimo della responsabilità morale dell'ignoranza, e sente perenne ed urgente il bisogno di studiare una scienza senza confine: *ubi deficit Orbis, hic meta laborum!* E che cosa avrebbe detto quel grande uomo se fosse vissuto a'tempi nostri, in vedendo come taluni s'industriano per separare l'arte dalla scienza, per abbreviare i metodi ed il tempo, e volendo imitare la fisica che col vapore ha superato tempo e spazio, alcuni nuovi Icari con suntini con regolette e con formole inoculano senza la scienza la presunzione dell'arte? Ma la sapienza ha da ventitrè secoli pronunziata l'acerba sentenza, che contamina l'arte chi vuol dimostrarla falsamente facile e piana. Credete al Filosofo greco, o Giovani! Nella medicina ogni cognizione è una fatica, ogni acquisto è un pericolo fin della vita.

Mirate i vostri compagni; come han pagato caro il generoso amore di sapere presto e subito! E se questo è lo studio, quale ne sarà l'esercizio? Esso è un sacerdozio, e, più ancora, è un martirio. Chi è mosso a studiarla solo pel guadagno che potrà fare, muti pensiero, e sappia che le amarezze che dovrà provare non troveranno compenso. Giudici de' suoi falli saran tutti, e si riguarderanno come falli le impotenze dell'arte: mentre la sola sua coscienza rimarrà giudice delle sue beneficenze. Tuttavia, se vi sentite caldi di tanto amore per l'umanità quanto ne sentiva quel Filosofo greco, ed inoltre confidate nella vostra coscienza, spingete il passo innanzi, chè in quel sacerdozio vi è una gloria imperitura, in quel martirio avvi un gaudio negato al volgare, il quale non ha l'animo capace di sollevarsi alle celesti bellezze nell'armonia del creato, nè ha il cuore facile a palpitare, se non pe' piaceri del senso.

Ecco, o Giovani, le cose principali che si contengono nel trattato *della Vecchia Medicina*. Io ho dovuto fermarmi a quel trattato sia perchè solo ei rimane della medicina anteriore ad Ippocrate, della vera medicina antica; sia perchè non è un trattato speciale di questa o quella branca della medicina; ma è un vero *Programma* de' principii e del metodo della medicina antippocratica, e sembra scritto espressamente per es-

porre il concetto della medicina antica. Ippocrate non è venuto ancora: egli è l'erede, e non già il fondatore e l'autore di questa medicina. *Erede senza inventario,* onde delle immense ricchezze, e del ricco patrimonio trasmesso da Ippocrate, noi non sappiamo neppure che cosa ha ricevuto da' suoi predecessori. Quel che sappiamo ora con sicurezza è che egli conosceva l'antico *Programma,* e lo svolse e l'adottò.

Ma nel momento di chiudere questo mio Discorso, o Giovani, io mi sento sorgere in mente un pensiero, ed è quello d'indagare come potettero quegli antichi osservatori nel primo ingenuo sguardo che volgevano sulla natura vedere la cagione intima dell'azione vitale, sorprenderla nell'opera sua, definirla e porla nettamente a principio del sapere, e dire alla umanità che prendeva le mosse: *ecco la via della scienza, guai se tu l'abbandoni!* Per quanto mi arrabatti per trovare il netto in questo, una sola ragione mi si presenta che io voglio pur dire, perchè essa spiega l'antico, e dà un certo criterio alla spiegazione di certo moderno. Dicemmo che le prime Scuole mediche furono ad un tempo Scuole filosofiche: vale a dire che prima di studiare medicina si erano quei sommi abituati agli alti concepimenti filosofici, eransi versati nelle sublimi investigazioni della ragione, avevano cercato nella Logica le norme per

dirigere la intelligenza alla ricerca del vero, avevano raffinato il giudizio, spiati i tranelli dell'errore, adusato l'animo a quei solleciti e spontanei confronti, che pongono dappresso all'analisi una rapida sintesi. Insomma in mezzo alle aberrazioni alle illusioni alle opposizioni de' fatti particolari si avevano procurato con la filosofia il contrappeso per mantenersi equilibrati, e non isdrucciolare nelle fallacie e nelle illusioni de'sensi. Onde anche quando taluno per fralezza cadesse, la filosofia lo faccia trovare così invischiato nell'assurdo, che lo sforzi al disinganno, pel quale si rilevi e si riponga in via.

E per verità qual senso può avere il fatto, quando non glie lo presti il pensiero che confronta reassume e giudica; qual senso può avere il numero de'particolari, se la Logica non dà loro l'ordine, e li distribuisce al proprio luogo? Così succede nella vita, la quale essenzialmente è manifestata dal movimento, dalla varietà, dalla metamorfosi; e più essa è nello stato di morbo, e più rapidi e più numerosi sono i cangiamenti e le metamorfosi. I sensi li veggono e non ne possono giudicare; nè la ragione saprebbe ordinarli se non indagando i fatti più generali intorno a'quali si possono incentrare i particolari, per risalire da sintesi in sintesi al fatto massimo, che ci apre la via a rivelare il mistero della vita.

Se è vero che la filosofia soltanto forma i principii ed apre la porta alla ricerca del vero ed al progresso, qual profondo dolore e maraviglia non si proverà leggendo una recente scrittura, nella quale si declama contro il principio della vita in medicina, e si dice che intanto il secolo malauguratamente si allontana dal fatto sensibile, ed invece di fermarsi alla evidenza s'ingolfa nelle speculazioni, perchè la filosofia per danno della umanità ha cominciato a dominare nelle Scuole, e si commette il fallo di passare dalle speculazioni filosofiche alle speculazioni mediche? Qual profondo senso di aberrazione si comprende in questa sentenza può riconoscerlo soltanto chi al par di Voi è uscito dalle Scuole filosofiche per passare nelle Scuole mediche, ed ha imparato di ragionare con la logica pria d'indagare il senso de' fatti naturali co' semplici fenomeni e co' mutamenti della materia. Una volta un potente che vedeva dissiparsi l'abnegazione del cieco ossequio, e sè scemo di prestigio, diceva che la filosofia avesse rovinato il mondo. Un'altra volta un tale, cui piacevano i diletti del senso, diceva che Platone avesse rovinata la specie umana, mettendole nel cervello il prestigio della virtù dell'eroismo e del dovere! Quello voleva tutti *servum pecus;* questo desiderava la legge del primo occupante.

Ma voi no, o Giovani; voi, adusati alla filosofia, vedrete l'alto senso del *principio* antico, e riconoscerete per quale via fu discoperto, e per qual ragione risorgerà sempre, anche dopo che i sistemi assoluti, la superbia delle Scuole, e l'autorità de' grandi nomi avranno fatto tutti gli sforzi per ispegnerlo. I tempi sono difficilissimi! Babate bene, o Giovani: voi venite ne' campi della medicina in quei momenti di crisi scientifica, ne' quali è riconosciuta generalmente la insufficienza delle dottrine professate nelle scuole, onde lo scontento è nell'animo di tutti, e la diffidenza è tale che ognuno ne vede la caduta: ma quale altra dottrina sorgerà?... Prima che i fatti materiali non ripongano la scienza in altra falsa strada, pensateci bene, chè grave è il cómpito vostro. Rinvigorite il vostro spirito con la filosofia, troncate i ceppi de' sistemi e la idolatria de' nomi, e ricordatevi del *principio* e del *metodo* ritrovati prima che fosse venuto al mondo Ippocrate; trasmessici dal buon senso de' secoli; ed insegnati dalla schietta e genuina osservazione della natura.

DELLA MEDICINA D'IPPOCRATE

E

DELL'IPPOCRATISMO ODIERNO

DISCORSO III.

Esponemmo in altro nostro discorso, o Giovani ornatissimi, il *principio* ed il *metodo* seguiti dall' antica medicina italica antippocratica , e dimostrammo con argomenti storici, e con osservazioni critiche, che quel principio e quel metodo formano lo spirito del più bello, anzi dell'unico frammento che ci rimane della medicina antica nella collezione ippocratica. È nostro intendimento di passare ora ad esaminare la medicina propria d'Ippocrate, e quel che si chiama Ippocratismo: nel che fare noi procureremo di mantenerci egualmente lontano dalla sterile ammirazione e dal vile disprezzo. Noi non porremo il fanatismo nel luogo della ragione, e l'entusia-

smo invece della stima; perchè quello impazza e delira, questa pesa misura ed apprezza. Per dimostrare che Ippocrate meriti la riconoscenza e la venerazione della posterità bisogna far conoscere che cosa fece per la posterità; che cosa insegnò che non è soggetto al tarlo corruttore de' secoli, e che rimane come principio imperituro, che fa da face alla medica filosofia, da maestro al medico progresso. Nè io presumo di rilevar cose nuove ed importanti; e non lo dico per falsa modestia. Imperocchè, quando si tratta di un argomento vasto e comprensivo, è necessità la modestia, e, facendo il contrario, si corre rischio di divenir degno di spregio e di riso. E, non ostante ciò, neppur io di tanto ragionerei, ove fosse mestieri di grande sapienza: ma qui non occorre industria, e basta il desiderio di rivendicare ciò che spetta all'antica Scuola italica; non occorre ingegno, ma amore delle glorie nostre, nel che molti mi uguaglieranno, ma niuno al certo mi potrà sorpassare.

Dalle cose dette nel nostro precedente discorso avrete potuto rilevare, o Giovani ornatissimi, che il principio sul quale poggiava l'antica medicina greca, la medicina antippocratica, consisteva nel concetto dell'unità e della attività spontanea della vita, della teleologia degli organi e delle funzioni, della legge conservatrice, della tendenza eliminatoria, onde le dottrine del-

le simpatie de'consensi delle corrispondenze organiche. Insomma era l'idea più schietta e più spontanea che poteva farsi dell'autonomia della vita, dedotta severamente dalla osservazione della natura, senza ipotesi materialistiche o spiritualistiche, senza enti astratti e senza proprietà occulte.

Ora ci vuole molto poco a dimostrare che questo principio regga tutte le dottrine ippocratiche, e domini tutt'i particolari de'libri ippocratici, e riapparisca sotto tutte le forme, sia che gli scrittori ippocratici parlino del vitto, o delle influenze epidemiche; sia che trattino della etiologia, o de'segni prognostici; sia da ultimo che segnino quelle meravigliose sentenze che fan manifesto lo spirito sintetico di osservatori, i quali espongono con una frase sola non un fatto particolare, ma la sintesi severa della induzione naturale di tutt'i particolari possibili.

Tuttavia mi duole, o Giovani, dovervi osservare, e darvene anche le prove, che quel concetto così semplice e schietto fu la prima volta alterato dallo stesso Ippocrate, il quale, elevandolo a *domma,* e desiderando spiegare come avveniva, e mostrarne il perchè avveniva, esagerò il concetto della vita, e formò la prima ipotesi nel *naturismo,* e nel principio vitale personificato nel *calore innato.* Il concetto definitivo della vita era stato nettamente formulato dalla Scuo-

la pittagorica, ma in riguardo al *come* ed al *perchè* era rimasto in una prudente indeterminazione. Ma Ippocrate credè di fare un passo innanzi e di uscire da quella indeterminazione, ed identificò il concetto della vita in quel che si disse *natura*, che esprimeva la forza e la legge, le proprietà originarie dell'organismo ed il modo di esplicamento di esse, ed empiricamente si risalì all'ordinamento primigenio della creazione. Così il *naturismo* nacque con Ippocrate, ed era per lui un modo da esprimere il fatto: ma poscia ne'suoi successori da concetto sintetico, passò ad esistenza reale, e la *natura* fu personificata ed entrò potente e capricciosa fra le funzioni della vita. Fra natura particolare e natura universale non s'interponeva che una differenza specifica, non essenziale; e così i discepoli d'Ippocrate più svelatamente porsero il loro incenso alla dottrina della vita universale nel senso panteistico.

Nè basta: Ippocrate andò più innanzi; e per vederlo non andremo vagando nella multiplicità delle opere della Collezione Ippocratica, bensì ci fermeremo in una di consentita autenticità, gli *Aforismi*. Il Littré, che ha così filosoficamente e così profondamente studiate le opere ippocratiche, reassume il concetto generale che stabilisce lo spirito della dottrina che informa il Libro degli *Aforismi*, e lo compendia così:

L'essere umano è animato da un *calore* congenito o *innato,* e la sua sanità si conserva finchè rimane integra la crasi, ossia il giusto mescuglio ed il temperamento de' solidi e degli umori che lo costituiscono. La malattia consiste nel disordine di questa crasi, ossia nella intemperie: ma per legge naturale il calore innato veglia a sostenere la giusta temperie, e però nelle malattie insorge, e pria concuoce la distemperanza e poscia la espelle per le vie naturali. Laonde la migliore azione del medico è quella diretta a secondare quest' azione spontanea della natura.

Fermiamoci un poco sopra questa teorica d'Ippocrate. Egli credè personificare il concetto generico della proprietà naturale dell'organismo in un ente sensibile qual era il calore; nè sospettò allontanarsi minimamente dalla pura osservazione. Imperocchè egli teneva conto di un fatto ed era la temperatura costante del corpo, nè entrava punto nella teorica sulla sorgente del calorico animale, bensì lo riguardava come un fatto fondamentale connesso alla struttura primordiale dell'uomo, ed alle leggi specifiche della vita. Tuttavia metteva in mezzo un ente dinamico, un principio di vita, al quale attribuiva facoltà attive e leggi preordinate; e fu questa la prima deviazione dal concetto più semplice e meno ipotetico del *Programma* della me-

dicina antica; e così al problema del *Programma* di studiare l' uomo vivente per mezzo dell'osservazione naturale dell' uomo vivente, si sostituì un altro problema e fu quello del calore autonomo produttore dell'organismo e sostenitore della vita.

Il concetto dell'armonia della simmetria dei componenti l'organismo e delle loro proprietà e della struttura degli organi, si restrinse più particolarmente alla giusta miscela degli umori, e così la teorica umorista cominciò a dominare essa sola la patologia. Imperocchè l'azione del calore innato meglio si esercitava sugli umori, questi potevano essere concotti preparati ed espulsi. E mentre Ippocrate più vicino alla sorgente di quel *principio* evitava gli estremi, questi erano travalicati da'suoi successori, i quali portarono l'umorismo all'esagerazione, e poggiarono tutto il fondamento della medicina sull'umorismo.

Tuttavia, non ostante questo singolarizzamento del *principio* reggitore della medicina, esso, accompagnato dal *metodo* e dall'industria operosa e dall'ingegno sollevato del grande di Coo, non mancò di produrre i suoi buoni frutti. E poichè non aveva nè anatomia nè chimica organica si dovè contentare dell'insieme de'fenomeni apparenti, e quella simmetria quell'armonia quell'ordine che reggeva la composizio-

ne e gli atti (*crasi*) si manifestava col legame col coordinamento con la successione necessaria de' sintomi. Era però natural cosa che Ippocrate ed i suoi contemporanei e successori avessero in preferenza rivolta la loro attenta osservazione sul *corso del morbo*. Imperocchè il morbo rappresentava per cagion prossima una *discrasia*, e per forma un lavoro organico-vitale diretto alla restaurazione della *crasi*. Laonde lo studio principale, anzi l'unico loro studio, era rivolto *alla successione ordinata delle manifestazioni morbose, alla conoscenza delle leggi, al modo al tempo ed alle ragioni di tali successioni. Ne surse naturalmente una forma di medicina che dava la principale importanza al legame naturale ed alla filiazione de' sintomi in modo che ad ogni passo eglino si proponevano il problema:* dato questo stato, che cosa ne succederà? *Per il che il pronostico dominò la patologia, ed esso era la legittima e naturale conseguenza dello studio del corso del morbo;* e le *crisi* che entravano nell' ordine della successione , e nella legge dell' azione vitale, in quanto al modo ed in quanto al tempo, per la preparazione dell'umore, pe' conati eliminatorii, per la espulsione perfetta o imperfetta, erano anche esse la naturale applicazione dello studio del corso de' fenomeni morbosi.

Al corso del morbo si attaccava naturalmen-

te lo studio dell' origine del morbo; e però l'etiologia entrava come base e fondamento delle dottrine ippocratiche. E l'etiologia vera (come abbiamo innanzi dimostrato) cominciò con le Scuole filosofiche, e fu perfezionata da Ippocrate; perchè l' etiologia studia le influenze naturali, e gli antenati d' Ippocrate attribuivano i morbi ad influenze soppranaturali. Nel che la parte che Ippocrate aveva meglio studiata era la meteorologia, la climatologia, l' esame delle stagioni e de' tempi; quello de' luoghi e delle acque; le alimentazioni e le abitudini. Lo studio delle stagioni e la loro influenza nel modificare l'organismo, e nel dare un' impronta particolare alle malattie fece sorgere l'idea delle *costituzioni mediche*, legge feconda dell' etiologismo nei rapporti delle condizioni obbiettive e subbiettive dell' organismo, e che apre la via all'importante problema patologico dell' *epidemia* e dell' *endemia*, e quella della forza de' climi, da' quali Ippocrate faceva derivare l' indole de' popoli, e fino il coraggio ed il sentimento della dignità, il genio greco e la muliebrità asiatica. Le variazioni della temperatura sottopongono ad eguali leggi le stagioni i climi i luoghi e fino le vicende delle età. A queste influenze fortemente modificatrici aggiungansi quelle del vitto per la quantità, per la qualità, pel modo di prepararlo, in relazione alle

forze, alle abitudini, al moto ed alla quiete ed all'esercizio delle diverse funzioni, e si avrà un' idea del modo come Ippocrate aveva saputo valutare le relazioni intime dell'uomo con la natura, fin dove queste relazioni erano regolari ordinate conservatrici, e quando e come davano il primo incentivo al morbo.

Rispetto poi alla cagione costituente di ogni malattia, Ippocrate la riponeva nell' organismo in quanto che esso è rappresentato dagli umori; la reazione vitale opera correggendo l'alterazione dell'umore e preparandolo per la eliminazione (*cozione*), e poscia ordinando gli atti in modo da provocarne l' espulsione (*crisi*). Laonde la crisi è un modo di risoluzione della malattia, che si esegue mercè l' evoluzione ordinata de' poteri fisiologici che si esplicano con leggi costanti e definite; le quali possono essere vedute dalla osservazione, provate con l' esperienza, prevedute ancora con norme che non isbagliano. Sicchè la malattia comprende la idea di una unità costituita non solo da una alterazione organica, ma pure da un lavoro vitale che si esegue con successione ordinata, per fasi periodi ed età connesse e necessarie; e che s' informa della ragion composta della cagione ledente, dell'organo leso, e del potere riordinatore. Concetto nel quale s'ispirano ad un tempo l'etiologia la patogenesi la diagnosi la prognosi e la terapeutica.

Ma, quantunque Ippocrate abbia tenuto conto dell' organismo negli umori, pure questo concetto è da riguardarsi come una deviazione dal concetto più largo dell'*Antica Medicina*. Egli obbliò interamente un punto importantissimo del *Programma*, ed è lo schema organico, la forma e la disposizione degli organi, prime linee delle alterazioni organiche, e della influenza della forma anatomico-patologica. Se Ippocrate avesse valutata tutta la importanza di quel breve indizio della via di progresso, forse si sarebbe meglio versato nello studio dell'anatomia ed avrebbe anticipate molte scoverte moderne: Ippocrate in questo non seppe vedere che gli umori ed il loro mescuglio (*crasi*), perchè gli umori segregati cadevano sotto i sensi, e le loro alterazioni potevano verificarsi con evidenza; e però la sua patologia fu tutta umorale, specie di organicismo anch'esso, come precedentemente abbiam dimostrato, perchè apparteneva a'materiali dell'organismo, nel cui impasto entrava virtualmente la chimica, scienza che si svolgeva senza la pretensione di essersi ancora costituita in tutta la sua personalità. Questo allora seppe fare Ippocrate, ed era questo il suo organicismo, era questa la sua anatomia patologica, quale scaturiva dal concetto formato della *vita*, che non era il prodotto di un ente speciale, di uno spirito, di una forza universale,

ma era il risultamento della materia organizzata con proprietà speciali, che si svolgevano secondo una legge. E giustamente riflette il Littré che le malattie *sine materia* non appartengono ad Ippocrate, ma ad alcune Scuole moderne.

Tuttavia questa deviazione dal Programma antico, questo obblio dello schema organico, non permise ad Ippocrate di formarsi un concetto di ciascuna malattia in ispecie, ma si fermò al concetto generico delle comunanze ne' morbi. Ed era tanto convinto di ciò, che rimprovera apertamente la *Scuola di Gnido,* di aver particolarizzato i sintomi, e la incolpa di moltiplicare le rappresentanze morbose. E sostiene essere migliore consiglio di abbracciare tutte le malattie nel concetto generale del passaggio necessario da uno in altro stato da uno in altro sintoma, restringendosi nel campo della generalità, e sempre più disconoscendo ogni idea di forma e di processo morboso. Ecco perchè Ippocrate non poteva mai concepire la *risoluzione* de' morbi così come la intendono i moderni; nè indagarne i segni per i caratteri fisici dell' organo; ma dovea riguardarla solo nel cambiamento materiale degli umori espulsi e nella forma che prendevano nella risoluzione del morbo, la quale diveniva *cozione*, e così non solo la idea del termine del morbo, ma ancora la interpetrazione de' sintomi, ossia la semiotica

degli antichi era posta sopra un fondamento diverso da quello della semiotica moderna.

Dopo ciò noi non ispenderemo il tempo per andar rilevando i particolari delle dottrine ippocratiche, importando a noi unicamente di valutarne lo spirito. « Vedere le cose nell'insie-
« me, dice il Littré (*Introduction. I. 444*), è pro-
« prio della medicina antica, e ne forma il ca-
« rattere che la distingue, e ne fa tutta la sua
« grandezza, quando l'insieme veduto è vero;
« osservare le cose ne' particolari, e risalire per
« questa via alle generalità, è il carattere del-
« la medicina moderna. » Ma quale fu l'insieme veduto da Ippocrate? Fu il *principio* ed il *metodo* esposti nel *Programma* della medicina della Scuola Italica. Ora mettete da una parte questo principio e questo metodo della medicina degli antichi, mettete l'autonomia della vita, l'etiologismo e le tendenze spontanee medicatrici, la cognizione esatta della successione ordinata e quasi necessaria de' sintomi: e dall' altra parte mettete l'opera di Morgagni della sede e della cagion prossima de' morbi, ossia la forma anatomico-patologica; e Voi avrete per intero l'edifizio scientifico, e tutt'i secoli intermedii, e le tante generazioni di uomini non saranno oscurati, non iscompariranno, ma si vedranno come api industri lavorare utilmente per raccogliere i materiali pel grande edifizio

del quale l'antica medicina italo-greca poneva le basi, e Morgagni avviava alla perfezione; quella determinando il corso del morbo e la successione de' sintomi, questa la sede del morbo e la origine de' sintomi.

Che cosa avvenne dopo Ippocrate, che cosa fecero le innumere generazioni che successero? In che progredì la scienza, in che l'arte? Con quali mezzi progredì, e d'onde vennero i malefici influssi che talvolta la fecero ristagnare in putride lande, e chi le diè lena ad uscirne, e prendere le ale come le colombe di Venere, che sormontavano la densa caligine che si alzava dalle impure acque dell'Averno?

Quale fu il fato della medicina greca dopo Ippocrate? Come sola apparisce nell'antichità, sola continuò a dominare, e rimase come centro intorno al quale si vennero a porre tutt'i progressi futuri. Gli antichi popoli che formano la ceppaja originaria della stirpe umana, i Persiani gl'Indi i Cinesi rimasero tuttavia e rimangono nella loro immutabile antichità, e come che tenacemente nulla avessero accettato, d'altra parte nulla han dato al corpo di dottrine mediche che compongono la scienza moderna. I popoli delle razze colorate dietro il baluardo de' climi custodiscono gelosamente la loro ferocia e la loro ignoranza. Non rimangono a rappresentare la civiltà che prima i Greci ed i

Latini, e poscia i popoli nuovi, che, lasciando i monti e le steppe natie, irruppero con le armi della conquista fra' Greci ed i Latini, e rimasero essi stessi soggiogati e vinti dalla forza della civiltà, e o deposero fino il nome ed obbliarono l'origine per divenir Greci e Latini, o, se rimasero slavi geti germani al settentrione ed arabi al mezzodì, si ordinarono a civiltà con forme e con indrizzo greco-latino. Sicchè mentre la presente civiltà della Terra è solo ed esclusivamente Europea, essa per l'origine è ancora una continuazione del ciclo greco-latino.

E restringendomi di nuovo nel cerchio della medicina, io sfido qualunque più fanatico ricercatore di origini a darmi un corpo di dottrine mediche anteriore contemporaneo o anche posteriore alla Collezione Ippocratica; che me ne dieno oggi, dopo ventitrè secoli, che abbia una fonte diversa dalla greco-latina! Noi stessi, noi superbi di tanta ricchezza, la riconosciamo per frutto di seme greco-latino, l' abbiam raccolta sopra campo greco-latino.

Esaminiamo la storia. Dopo Ippocrate Alessandro spinse le sue conquiste sopra l'oriente, e diè origine a nuovi vasti e potenti Imperi, fra' quali l'Egiziano prefulse sugli altri per munificenza o per istituti scientifici e civili. Che cosa fecero i Tolomei? Ringiovanirono forse la civiltà de' Faraoni? No: eglino raccolsero in Ales-

sandria presso il loro seggio e covrirono con la loro corona le scienze e le lettere; v'invitarono i più culti uomini; protessero l'anatomia, e vollero che la Scuola alessandrina stesse sulle altre tutte della Grecia. Ma perchè la medicina fosse coltivata con successo raccolsero dalla Grecia le opere scritte da greci maestri: surse allora la *Collezione Ippocratica* quasi come oggi l'abbiamo, e questa costituì la base ed il fondamento della medicina egiziana. Sicchè le grandi scoverte anatomiche di quella Scuola famosa, le ardite pratiche in chirurgia, la ricca serie di aromi e di essenze che il suolo fecondato dal Nilo, e l'Arabia e tutto l'oriente versavano ne' porti del Mediterraneo e del Mare Rosso, quasi tutta l'opera di oltre tre secoli, miseramente perì, e solo restò superstite la Collezione famosa, che costituiva il Codice imperituro della medicina infino a che la fortuna di Roma rincentrò sul Campidoglio il potere e la civiltà.

La Grecia era caduta sotto lo scettro di Roma: Cartagine distrutta, i Galli sommessi, i Germani vinti, la Siria divenuta romana, il trono de' Lagidi rovesciato, ed Augusto padrone del mondo. I Romani vogliono conservare la vita per goderne, richiamano in onore la medicina, e desiderano una scienza un'arte ed una Scuola che insegnasse; e da chi prese le dottrine,

da chi il principio ed il metodo? Dall'unica Scuola del mondo, dalla Scuola Ippocratica; e Celso, uno de'più gentili e de'più culti di un secolo gentilissimo e cultissimo, raccogliendo tutto ciò che di positivo era nell'igiene nella medicina e nella chirurgia, scrivendo il primo trattato della medicina latina, lo pose sulle basi del principio e del metodo dell'antica medicina greca, ed insegnò le dottrine di Coo e le sentenze d'Ippocrate. La stessa Scuola romana era sostenuta da'medici greci; e quando poi l'immenso Galeno raccolse in sè solo tutte le dottrine de'tempi, le congiunse alla filosofia, e segnò le prime linee dell'anatomia fisiologica, e scrisse la più vasta enciclopedia medica che avesse giammai avuto la scienza; Galeno stesso, io diceva, altro non si riserbò che il modesto titolo di comentatore d'Ippocrate, di seguace delle dottrine ippocratiche.

La medicina ne'secoli che successero a Galeno, non ostante che declinasse, pure andò innanzi per tre rami che scaturivano dalla stessa sorgente. Il diretto e primitivo era sempre il *Greco* di Costantinopoli e di Alessandria; il *Latino* si fuse nella scuola di Salerno, che lo riunì all'elemento cristiano, ne crebbe il patrimonio, ed abbracciando la scienza e l'arte le rivolse alla cura de'morbi, alla custodia della sanità de'popoli, ed all'esercizio della carità cristiana;

e da ultimo l' *Arabo* altero del potere novello e della giovine civiltà, ricco di nuovi farmachi e delle industrie chimiche, audace pe' metodi chirurgici, ampliati dalla conoscenza de' nuovi morbi che sbucavano da' deserti fino a quel tempo inesplorati, o sorgevano pel violento mutar di fortuna e rimescolarsi di popoli. E dei tre rami, come diceva, era unica la primitiva sorgente, e sempre la greca: se non che la prima e diretta declinava e s' imbastardiva; la salernitana avvicinavasi più ad Ippocrate, e conservava la sua semplicità come arte guidata da' suoi principii; e l' araba era fiduciosa solo in Galeno, al quale aggiugneva il misticismo orientale, ed il neo-peripateticismo alessandrino.

Ma quando poi la religione cristiana domò i barbari, e l'Italia col Papato si poneva alla testa di un grande movimento di popoli, che si agitavano e si mescevano per un desiderio comune, e con una fede comune, i tre rami della medicina greca si fusero, e sorse in Italia per la prima volta quella scuola erudita che prendeva a guida Ippocrate e Galeno, profittava delle nuove ricchezze latine ed arabe, e dava origine alla medicina moderna col *principio* e col *metodo* degli antichi Italo-Greci. La caduta di Costantinopoli ancora vi contribuì, perchè riversava in Italia l'ultimo avanzo della sapienza greca. Ecco come quella medicina feconda, e

progressiva si metteva a capo della medicina moderna, la informava quale spirito e vita per darle lena ed indrizzo alle scoverte già fatte, e che potranno farsi in tutt'i tempi. E chi movesse da questo punto per esaminare con l'ajuto della storia tutto quello ch'è avvenuto, vedrà che la medicina ogni volta che veniva trabalzata da' sistemi che la tiranneggiavano, per opera de' grandi osservatori che sorgevano, si ritemprava negli antichi fonti, e ritornando al *principio* ed al *metodo* degli antichi, andavasi a rifugiare sotto al vessillo dell'*Ippocratismo*. E per verità come chiamate voi quegl' ingegni sollevati ed arditi, che, lasciando le antiche vie, aprono nuovi sentieri al progresso? Voi li chiamate *riformatori*. Ma qual nome voi date a coloro che prudenti e scorti, con lo spirito osservatore, con l'acuta indagine della natura, chiaramente veggono, rettamente giudicano, e ci lasciano quei modelli di saviezza, nervosi per pensieri, ammirevoli per verità? Voi li chiamate *Ippocratici*.

E certamente è così: imperocchè ogni aberrazione della medicina nel suo procedere è una infrazione al *principio* ed al *metodo* che dicemmo essere stato determinato dalla Scuola italica di Cotrone.

La qual cosa avvenne in due modi, cioè ora personificando in un ente astratto il principio

dinamico della vita, ed ora riducendolo a meccanismo fisico e chimico. Lo dimostrò lo stesso Ippocrate quando volle rendere concreto quel principio nel calore innato ed aprì la via alle esagerazioni della teorica umorale. Lo mostrò la scuola peripatetica che creò un secondo principio attivo nell'animo; e poscia gli Stoici che tutto ridussero a meccanica ed a fisica, aberrando con i pori e con la loro capacità e con gli atomi con la loro forma e grandezza, ipomoclio delle dottrine di Asclepiade primo avversario d' Ippocrate, che poi andava a chiudere la medicina nelle prigioni del metodismo. Così la scuola dello *pneuma* nata poco dopo d'Ippocrate, la quale, come che più larga della meccanica, diede espansione ad ingegni eminenti ed ispirò Areteo, pure percorreva tanto spazio per false vie. E così pure il Chimismo del medio evo, che prendendo le mosse da Galeno oscillava fra le alterazioni umorali e le alterazioni delle proprietà de' corpi, ora tutto materiale co' Galenici puri, ed ora obbligato a farsi scudo dello psicologismo per conciliare la filosofia e la fede. E vacillando sempre per queste due vie ora col chimismo di Elmonzio di Paracelso e di Silvio accoppiava la creazione di enti immaginarii di archei di quintessenze di spiriti e di eteri; ed ora col dinamismo psicologico di Stahl; e poscia con estrema reazione tutto riducendo a meccanica ed a

calcolo con Borrelli e con Hoffmann; ovvero a strumentalità anatomica ed alle proprietà fisiche della fibra organica; e poscia di qua materializzando tutto fino il pensiero, di là restringendosi negli stretti cancelli di una proprietà unica ed assoluta idolatrata sotto il nome di eccitabilità, ultimo grado di sbrigliata fantasia, che riduceva a formola una quintessenza fisica e materiale come i fisici la riducevano negl'imponderabili-vita, i chimici nell'affinità-vita, nella mistione-vita.

Nel che si vede sempre che le ipotesi materiali erano corrette sempre dalle ipotesi dinamiche, ed i fisici ed i chimici rispettando il *metodo* antico raccoglievano nuovi fatti; gli *spiritualisti* i *vitalisti*, dando forma al *principio* antico, rannodavano i fatti all'unità scientifica, e così nelle sue stesse aberrazioni la medicina andava innanzi tacitamente guidata dalle due potenze ideali. Ed in questo ultimo termine vanno a congiugnersi tutt'i materialisti del mondo, nell'esame de' fatti particolari e nell'analisi; come si vanno a confondere tutt'i *vitalisti*, nella potenza informatrice, nella sintesi. I primi appartengono alla stessa Scuola di Empedocle di Epicuro di Asclepiade, de' metodisti, de' chimiatri, de' meccanici, de' mistionisti; i secondi debbono riguardarsi come fratelli, perchè tutti ammettono l'attività primigenia spontanea della

vita, ora incarnandola nel calore innato con Ippocrate, ora nell'animo che risiede nel cuore centro della vita organica con alcuni Peripatetici, ora per conservare l'unità dell'essere umano riguardandola come uno degli attributi dell'anima spirituale od immortale. E così gli uni e gli altri procedendo per l'assoluto pure portano ricchi tributi alla scienza, quelli con l'esame delle norme con cui la materia si aggrega e disgrega, si altera, e si nasconde in metamorfosi infinite; questi con l'esame delle leggi astratte veggono come s'incentrano le proprietà nell'unità della vita. Sicchè lo spirito più volgare e men comprensivo vede tosto che l'errore è nell'assoluto de' due sistemi, e che le scienze mediche han progredito e progrediranno sempre quando, ritornando al *principio* ed al *metodo* della Scuola italica antichissima, tengono conto di materia e forza, di chimica e vita, e, senza attaccarsi all'assoluto e senza fare della vita una chimica o della chimica una vita, come senza creare l'autonomia ideale di questo o di quel principio, di questa o di quella proprietà, si fermano caute e circospette nel concetto semplice naturale fruttifero del *principio* di studiare la legge con cui si esplica l'organismo vivente, e come la vita aggrega scioglie e tramuta con norme preordinate e rette da una proprietà assegnata alla materia organica nell'ordine della creazione.

Ma, se questo avvenne nel corso de' secoli, la Medicina forse non ha progredito di là da Ippocrate, ovvero deve tornare a lui? Pel principio e pel metodo sì certamente deve ritenerlo dalla Scuola italica anteriore ad Ippocrate; ma per la immensa ricchezza di nuovi fatti raccolti nell'anatomia, nell'economia delle funzioni, nella chimica organica, nella patologia, nella clinica, per mezzo della osservazione e dell'esperienza, sarebbe veramente follia e stoltezza dire che la medicina non abbia realmente progredito, e che debba ritornare ad Ippocrate! Chi ciò sostiene non ha letto Ippocrate, od idolatra l' antichità per avversione a' moderni. Il *programma* dell' antica medicina italo-greca lo aveva sentenzialmente detto e preveduto, condannando ad un tempo gl' idolatri ed i dispregiatori della medicina antica: *Multa longo temporis spatio sunt inventa et reliqua deinceps invenientur si quis probe comparatus fuerit, ut ex inventorum cognitione ad ipsorum investigationem feratur.*

Voi vedete da ciò, o Giovani ornatissimi, quanto sia vana la gara che si è risvegliata oggi in alcune Scuole; condannandosi reciprocamente chi di chiudere la via al progresso per rimanere all'antico, chi di negare l' antico per ingolfarsi in vanità che si dicono progresso. Han torto entrambe. La medicina ha progredito, e dovrà ancor progredire, *reliqua deinceps in-*

veniantur; ma dovrà progredire non obbliando mai il *principio* ed il *metodo* italo-greco, ed in ogni cosa dovrà esser fedele al precetto *ut ex inventorum cognitione ad novarum rerum investigationem feratur.* Nè noi percorreremo il vasto campo della storia per dimostrare quanto ingiusta sia la presunzione degli esclusivi idolatri degli antichi, i quali riducono tutta la scienza alla sintesi antica, e confondono il *principio* ed il *metodo* con la somma delle verità finora conosciute e che ogni giorno si van discoprendo. Ne basti a prova la sola anatomia. Gli antichi non la conoscevano e l'anatomia fu la prima volta fondata in Italia, e per opera de'sommi che portarono sì alto il secolo XVI ed il nome italiano fu condotta a perfezionamento, onde la scoverta della circolazione del sangue, quella de' vasi linfatici, la struttura del cerebro e de' nervi, i rapporti fra gli organi, d'onde la relazione delle funzioni, il loro concorso, la loro cospirazione ad atti gerarchici, e questi alla unità della vita; dal che prendevano origine le grandi investigazioni del secolo che seguì, nel quale rimanendo l'Italia esempio e maestra, in tutta l'Europa si perfezionava la fisiologia, col soccorso della zoologia e della storia naturale, e si percorreva il campo della intera natura incentrandola nell'uomo.

Nè basta: l'anatomia normale doveva dare

origine all' anatomia patologica, ed anche questa sorgeva in Italia, e Benivieni ne segnava le prime linee in Firenze, e Morgagni la portava a tanta perfezione da porla a capo ed a fondamento della clinica, onde nell' anatomia patologica e nella fisiologia, e nell' avviamento che gl' Italiani davano a queste scienze, avessero posto radice la microscopia, la chimica organica, a indagine della sede de' morbi, che dovea menare indispensabilmente e dritto alla scoverta de' nuovi metodi di esplorazione, ad una semiotica esatta, ed al perfezionamento della clinica. Sicchè per questa parte noi potremo vedere la differenza fra la medicina antica e la medicina moderna. Quella studiò la vita nell' uomo vivente, e non già l' uomo vivente nell' uomo morto. Esaurito quanto poteva dettare l' osservazione pura e la induzione dalle leggi apparenti e costanti della successione e concatenazione de' fenomeni della vita sana e morbosa; la scienza non sapeva tutto, anzi non vi era scienza, e solo si aveva il *principio* ed il *metodo* per crearla, e l' ingegno dell' uomo ha dovuto aprirsi nuove vie. Ecco perchè ha studiato sull' uomo morto il modo come si comporta la vita nell' organismo, i mezzi di cui si serve la natura per la manifestazione dei fenomeni della vita, fin dove e come si disordina la materia nella sua crasi e nella giusta posizione, mani-

festando una vita morbosa. È questa una semplice indicazione de' benefizii della scienza moderna e degli altri innumerevoli che promette; e però, se è ingiustizia restringere tutta la medicina ne' progressi moderni obbliando la induzione antica, è altrettanto maggiore ingiustizia mettere a sola guida della scienza il concetto antico, obbliando il progresso moderno.

No, o Giovani, noi non possiamo oggi più rimanere alle pure e semplici dottrine d'Ippocrate! Possiamo oggi ridurre tutta la fenomenologia del morbo, tutto l'atto morboso a legge di preparazione e di eliminazione del principio morboso materiale; possiamo ridurre tutta la terapeutica alla forza medicatrice della natura? Insomma possiamo oggi divenire noi, dopo 23 secoli, più assoluti di quello che era stato lo steso Ippocrate? Nuovamente no: ed è obbligo nostro di porre freno all'idolatria dell'antico co' progressi dell'anatomia e della chimica moderna; e di correggere le usurpazioni dell'anatomia e della chimica mettendovi per freno il *principio* ed il *metodo* degli antichi.

Ecco, o Giovani ornatissimi, dove ci mena una rassegna critico-storica de' progressi della scienza, che voi studiate con tanta alacrità e con tanto amore. Voi conoscete fin da questo momento la fallacia delle ipotesi e la forza loro malefica di troncare i passi alla scienza; voi co-

noscete la verità comprensiva veduta dagli antichi, che ha guidato finora i passi della medicina, e che ha trionfato sempre, non ostante i pregiudizii e gli errori; voi conoscete con qual *metodo*, al lume di qual principio, si procede nella notte de' tempi alla ricerca di verità occulte; e voi sapete che indarno si cerca restringere in viottoli esclusivi il largo luminoso e veridico sentiero segnato dall' intelligenza di tutt' i secoli, dal buon senso della umanità intera. Voi uscirete da questo ricinto sacro al sapere ed alla istruzione, e fin da' primi passi v' incontrerete con l' ira de' partiti, con le gare delle scuole, con le pretensioni dell' autorità. Evitate, o Giovani gentili, queste ire, queste gare, queste pretensioni; proccurate di conoscere tutta l'ampiezza della scienza moderna, ma studiatela per le stesse vie e per la successione de' tempi e nello svolgimento della intelligenza umana che l'ha raccolta e prodotta. E quando vi metteranno innanzi un grande nome, rispettatelo: è la stella polare del navigante, è la guida al sapere, e con la sua critica, con la sua pazienza, con la sua perseveranza, col sollevato ingegno, ha arricchita la scienza: ma non vi prostrate come innanzi ad un idolo, e quando vi dirà *fermate il passo in questo concetto esclusivo che io qui pongo come le colonne d' Ercole al vostro cammino,* Voi allora non vi arrestate, e dite, come Colombo,

plus ultra, e progredite. Così quando alcuno vi mostra che la verità è eterna, e che l'umanità procede col *principio* e col *metodo* antico nella collezione delle ricchezze moderne, credetelo ed andate con lui, finchè non si metta egli stesso nell'esclusivo e voglia disprezzare il moderno per ligarvi come Prometeo sullo scoglio dell'antico; voi allora infrangete le catene e dite, come Colombo, *plus ultra*, e progredite. E così disprezzando le ire rivali, le pretensioni delle scuole, e la superbia di paese, raccolte le vostre forze e facendole cospirare all'unicità dello scopo, supererete le difficoltà, e conquisterete nuove glorie all'Italia, nuovi vantaggi all'umanità.

E far lo dovete, perchè vi preme un obbligo grande, quello di custodire una ricca eredità di onore e di scienza. Avete veduto che la scienza moderna prende origine dalla scienza greco-latina; conoscete che questo di buono produssero i barbari con le loro distruzioni, che fusero le due razze in un popolo unico che s'incentrava in Roma seggio della religione di carità nel Pontificato, e vi riuniva la scienza antica, la purificava con la carità evangelica, la perfezionava con le nuove scoverte, e la donava a'popoli come risorgente italiana; onde poi i cultori della medicina di tutt'i paesi ripetendo il *principio* ed il *metodo* ricordassero la Scuola italica antica, ripetendo le scoverte odierne ri-

cordassero i grandi nomi di Cesalpino, di Realdo, di Asellio, di Fabrizio, di Malpighi, del portentoso Morgagni: nello stesso modo come in tutt'i luoghi della Terra, sugli eterni ghiacci del polo, sulle arene infocate della Libia, presso i maestosi fiumi di America, e nelle immense lande dell'Oceania, dovunque è penetrata la religione di carità e di amore, chiunque volge lo sguardo alla Croce, ricorda col pensiero l'eterna Roma.

FINE.